

XLI.

TORNATA DELL'14 LUGLIO 1878

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO— Omaggio—Sunto di petizioni — Congedi — Votazione per la nomina dei Commissari della Giunta d'inchiesta per l'esercizio delle ferrovie e sorteggio degli scrutatori per lo spoglio — Comunicazione di un messaggio del Presidente della Corte dei Conti che trasmette l'elenco delle registrazioni fatte con riserva — Discussione del Bilancio definitivo dell'entrata per 1878 — Istanza del Senatore Cambray-Digny, Relatore -- Dichiarazioni del Ministro delle Finanze — Osservazioni del Relatore, e replica del Ministro — Avvertenze del Senatore Duchoqué — Risposta del Ministro — Interpellanza del Senatore Casati sopra alcuni inconvenienti che si verificano nel modo di procedere al riparto delle aliquote di sovrimposta ai tributi diretti fra le Province e i Comuni — Risposta del Ministro — Parole del Senatore Pepoli G. — Osservazioni del Relatore — Replica del Senatore Pepoli G. — Nuove spiegazioni e dichiarazioni del Ministro, a cui risponde il Relatore — Dichiarazione e riserva del Senatore Saracco — Risposta del Ministro — Replica del Senatore Saracco — Chiusura della discussione generale — Raccomandazione del Senatore Torelli sul modo di applicazione della legge sulla caccia — Risposta del Ministro dei Lavori Pubblici — Approvazione dei totali parziali e generali del Bilancio definitivo dell'entrata per 1878; di quelli delle tabelle della spesa dei Ministeri del Tesoro e delle Finanze — Sorteggio di altri scrutatori per lo spoglio della votazione fatta in principio di seduta — Interpellanza del Senatore Finali al Ministro di Grazia e Giustizia sulla liquidazione dell'Asse ecclesiastico in rapporto ai diritti della città di Roma — Osservazioni dei Senatori Mauri e Lauzi — Risultato della votazione per i Commissari della Giunta d'inchiesta sulle ferrovie.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia, e dei Lavori Pubblici, e più tardi interviene quello dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Il Ministro dei Lavori Pubblici fa omaggio al Senato di sette fotografie relative ai diversi tratti delle sponde del Tevere prima della sua sistemazione.

Lo stesso Senatore, *Segretario*, Casati dà lettura del seguente sunto di petizione:

N. 99. La Giunta municipale di Chieri (Torino)

riferendosi ad analogo telegramma indirizzato alla Presidenza il 6 di luglio corrente, ricorre al Senato onde ottenere che venga sospesa ogni deliberazione sul progetto di legge per l'erezione in Comune della Borgata di Santena per dar tempo al Comune di Chieri di presentare le sue osservazioni in senso contrario alla proposta medesima.

100. Il Consiglio comunale di Napoli esprime il voto perchè, sia dal Governo tosto decretata la concessione della ferrovia Roma-Gaeta-Napoli.

101. Il Consiglio comunale di Paola (Reggio Calabria) fa istanza, onde ottenere che nel progetto di legge relativo alle nuove costruzioni ferroviarie, la linea Eboli-Reggio venga collocata fra quelle di prima categoria.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

102. La R. Accademia di scienze, lettere ed arti della Valle Tiberina, Toscana, fa istanza, perchè sia presa in considerazione la costruzione della strada ferrata da Venezia a Roma per la valle del Tevere.

103. La Giunta municipale di Piazza Armerina fa istanza, perchè nel progetto di legge relativo alla costruzione delle ferrovie venga compreso un tronco che congiunga la città stessa di Piazza Armerina alla stazione di Assaro Valguarnera.

Domandano un congedo i Senatori: Camozzi Vertova e Pepoli Carlo di un mese, il Senatore Giordano di 20 giorni per motivi di salute; i Senatori Pantaleoni e Scalini di un mese, e il Senatore Maglione di 20 giorni per motivi di famiglia, che vien loro dal Senato accordato.

PRESIDENTE. Ora si procede all'appello nominale per la nomina di sei Senatori che debbono appartenere alla Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie, secondo la legge che venne ieri sera pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*.

(Il Senatore, Segretario, Verga procede all'appello nominale).

PRESIDENTE. Si estraggono i nomi degli scrutatori. Rimangono eletti i sigg. Senatori Bembo, Astengo, Caccia e supplente il Senatore Mauri.

Dalla Corte dei Conti è pervenuta la seguente Nota colla data 30 giugno, N. 6593 e 35.

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867 N. 3863 il sottoscritto si dà il pregio di rimettere a cotesto onorevole Ufficio di Presidenza l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina di giugno volgente.

Il Presidente

A. DUCHOQUÉ ».

Discussione del progetto di legge di approvazione del Bilancio definitivo dell'entrata e della spesa pel 1878.

(V. *Atti del Senato* N. 62.)

PRESIDENTE. Viene all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge di approvazione del Bilancio definitivo dell'entrata e della spesa pel 1878.

Si dà lettura del progetto di legge;

Il Senatore, Segretario, CHIESI legge;

Art. 1.

La competenza della entrata ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1878 è stabilita in lire *millequattrocentoventicinque milioni cinquecentottantatremila novecentosessantaquattro* e centesimi *novantatré* (Lire 1,425,583,964 93), giusta la colonna prima della tabella A annessa alla presente legge.

Art. 2.

La competenza della spesa ordinaria e straordinaria dello Stato per l'anno 1878 è definitivamente approvata in lire *millequattrocentododicimilioni seicentottantemila duecentosessantacinque* e centesimi *ottantuno* (Lire 1,412,683,265 81), giusta la colonna prima della tabella B annessa alla presente legge.

Art. 3.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *duecentotrentasettemilioni trecentosedicimila novecentosettantanove* e centesimi *trentasei* (Lire 237,316,979 36) i residui attivi dell'anno 1877 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella A, salve le variazioni che risulteranno dal definitivo assestamento dei conti.

Art. 4.

Sono provvisoriamente riconosciuti in lire *duecentocinquantaquattromilioni seicentosettantamila ottocentocinquanta* e centesimi *undici* (L. 254,670,851 11) i residui passivi dell'anno 1877 e degli anni precedenti, giusta la colonna seconda della predetta tabella B, salve le variazioni che risulteranno dal definitivo assestamento dei conti.

Art. 5.

Le entrate ordinarie e straordinarie da incassare nel 1878 sono previste nella somma di lire *millequattrocentosettantamila duecentotrentasettemila quattrocentoventuna* e centesimi *quarantadue* (L. 1,471,237,421 42), giusta la colonna terza della predetta tabella A.

Il Governo del Re provvederà allo smaltimento dei generi di privativa in conformità alle tariffe in vigore.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

Art. 6.

I pagamenti da eseguirsi nell'anno 1878 sono previsti nella somma di lire *millecinquecentocinquantatremilioni ottantaseimila seicentoventotto e centesimi settantasei* (L. 1,553,086,628 76) ripartita fra i diversi Ministeri e distinta per capitoli, secondo la colonna terza della predetta tabella B.

Art. 7.

Sono approvati gli aumenti ai residui del 1877 su taluni capitoli di *Spese d'ordine ed obbligatorie*, giusta la tabella C annessa alla presente legge, nella somma di lire *cinquemilioni seicentottantaquattromila settecentoventotto e centesimi ventisei* (L. 5,684,728. 26) già inclusa nelle cifre stabilite ai precedenti articoli 4 e 6.

Art. 8.

Agli elenchi delle *Spese d'ordine ed obbligatorie* e delle *Spese di riscossione delle entrate*, annessi alla legge di approvazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1878, in data 23 dicembre 1877, n. 4208, sono sostituiti gli uniti elenchi A e B.

Art. 9.

Il Governo del Re è autorizzato ad accordare al Comune di Ancona la facoltà di pagare il residuale suo debito di lire 347,270. 43 per dazio di consumo a tutto il 1869, dilazionato a termini dell'articolo 2 dell'allegato L alla legge 11 agosto 1870, n. 5784, in tante rate mensili di lire 2,500 a far tempo dal primo gennaio 1877.

Art. 10.

È autorizzata la iscrizione al capitolo 134 bis del bilancio passivo del Ministero delle Finanze della somma di L. 675,000, in acconto della quota delle imposte di ricchezza mobile del 1878, che sarà dovuta ai Comuni in applicazione dell'art. 16 della legge 23 giugno 1877, N. 3002.

Art. 11.

Nelle ferrovie sicule saranno costruiti per conto dello Stato: 1° il tronco mancante a com-

pletamento della linea diretta Palermo-Catania; 2° il tronco Caldare-Canicatti. I fondi occorrenti per l'anno 1878 saranno prelevati dal capitolo 146 del bilancio passivo del Ministero dei Lavori Pubblici.

Art. 12.

Gli stanziamenti che per effetto della istituzione del Ministero del Tesoro furono divisi in capitoli identici nel bilancio definitivo pel 1878 far i Ministeri del Tesoro e delle Finanze, potranno indistintamente impiegarsi nelle spese riflettenti i relativi congeneri servizi.

Art. 13.

È prorogata sino a tutto dicembre 1878 la facoltà concessa al Ministro delle Finanze col l'art. 2 della legge 2 luglio 1875, N. 2570.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale sopra questo progetto di legge.

È iscritto per parlare sul Bilancio dell'entrata il Senatore Casati per lo sviluppo della sua interpellanza ai Ministri delle Finanze e dell'Interno sopra alcuni inconvenienti derivanti dall'attuale modo di procedere al reparto fra le Province e di Comuni delle aliquote di sovraimposta ai tributi diretti.

Parmi che il Senatore Cambray-Digny abbia chiesto la parola.

Senatore CAMBRAY DIGNY, *Relatore.* Ho chiesto la parola per domandare all'on. Ministro delle Finanze se egli credesse di rinnovare davanti al Senato le dichiarazioni che insieme all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici egli si compiacque fare davanti alla Commissione permanente di Finanza a proposito dell'articolo 1 di questa legge.

La Commissione osservò ai signori Ministri che quell'articolo, piuttosto che far parte della legge del Bilancio, doveva essere oggetto di una legge speciale.

I signori Ministri risposero alla Commissione con dichiarazioni, che parvero interamente soddisfacenti.

Pregherei quindi il signor Ministro delle Finanze a voler ripetere innanzi al Senato quelle stesse dichiarazioni, acciò se ne possa prender atto nei verbali di questa Assemblea.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io non ho alcuna difficoltà di riconoscere che la legge del Bilancio dell'entrata e della spesa, non deve riguardare che l'entrata e la spesa.

Ma come ebbi l'onore di dichiarare nel seno della Commissione permanente di finanza, ripeto ora che non è per fatto del Ministero, se quell'articolo sta nella legge del bilancio: un complesso di circostanze ha indotto la Camera elettiva, dopo matura discussione, a rinviare la questione alla Commissione del Bilancio, e questa, invece di farne oggetto di uno speciale progetto di legge, credette opportuno di inserire la disposizione nella legge del Bilancio, mediante un articolo addizionale, forse partendo dal criterio che non variava la spesa del capitolo, a cui si riferivano queste costruzioni. La Commissione del Bilancio è stata indotta a proporre l'articolo addizionale, piuttosto che a fare uno speciale progetto di legge, dalla strettezza urgente del tempo, e dalla necessità di provvedere nel senso in cui la Camera aveva precedentemente votato. Queste, e non altre, sono le ragioni per le quali fu introdotta nel Bilancio questa aggiunta, che veramente avrebbe dovuto essere tema di una legge speciale.

Del resto, come ebbi l'onore di far notare alla Commissione di finanza, non è il primo caso che questo avviene; però è bene sempre che si ripeta l'avvertenza che possibilmente non si rinnovi. Ma dal canto del Ministero, ripeto, non vi fu nemmeno l'ombra dell'intenzione di voler far passare una legge speciale mediante la legge del Bilancio; come ho detto, fu la Commissione della Camera elettiva che fece questo per motivi, del resto, giustificatissimi. Come già osservai, la Commissione della Camera elettiva, stretta come essa era dal tempo e dal mandato speciale ricevuto dalla Camera, credette di poter adottare questo partito, soprattutto perchè l'entità della spesa inscritta nel relativo capitolo del Bilancio non era variata.

Io mi associo, del resto, alla Commissione ed al suo Relatore nel desiderare ed augurare che questo caso non si ripeta, perchè è evidente che la legge sul Bilancio non deve contemplare che le spese e le entrate dell'Erario per titoli o causali già riconosciute, e non quelle spese,

che hanno una causale speciale fuori del Bilancio, che possono essere soggetto di lunga discussione e che il Senato potrebbe anche non credere opportuno di approvare, mentre pure vorrebbe approvare il Bilancio. Ammetto insomma che non sarebbe opportuno intralciare le due questioni e farne soggetto di un'unica discussione.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Cambray-Digny rispetto all'interpellanza che ha mosso al Ministro delle Finanze.

Senatore **CAMBRAY-DIGNY, Relatore.** L'onorevole signor Ministro mentre riconosce la giustizia delle osservazioni della Commissione, sembra non credere molto fermamente che in avvenire si eviteranno simili inconvenienti. Io non posso pertanto dissimulare al Senato ed all'onorevole Ministro, che, per parte della Commissione, si annette una grandissima importanza a stabilire, che una simile deviazione dalle consuetudini costituzionali non sarebbe un'altra volta così facilmente tollerata. Infatti la ragione perchè nelle leggi del Bilancio non debbano essere comprese disposizioni le quali col Bilancio non abbiano rapporto diretto e che dal Bilancio non dipendano, è questa: che, cioè, il Corpo legislativo il quale ha da deliberare, il secondo specialmente, nelle condizioni in cui si presenta il Bilancio ordinariamente, viene ad essere coartato a votare, ancorchè non concordasse la misura che si propone.

Vedete il caso attuale: supponete che il Senato volesse respingere l'art. 11, e non volesse fare quella tale strada. Esso si troverebbe nell'alternativa, o di respingere il Bilancio, o di approvare la esecuzione di quella strada malgrado tutto, per evitare di portare una perturbazione nell'amministrazione.

Non è dunque un caso che si possa guardare con indifferenza.

Sè altre volte qualche cosa di simile è accaduto; io mi rammentò che il Senato ha sempre protestato contro questo sistema, che riesce a coartare il suo voto e a renderlo meno libero.

Quindi se l'onorevole Ministro crede di prendere formale impegno verso il Senato, che un siffatto caso per parte del Ministero e per quanto potrà impedirlo, non si rinnoverà per l'avvenire, noi siamo disposti a prendere atto di questa dichiarazione. Se l'onorevole Ministro poi non credesse di poter prendere un simile

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

impegno, allora la Commissione proporrebbe un'ordine del giorno su questo proposito.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi pareva che fosse sottinteso quello che l'onor. Cambray-Digny espose nella conclusione della sua replica, replica che, se egli avesse bene riflettuto, avrebbe forse potuto risparmiarsi. Io ho infatti dichiarato, che il Ministero non ha avuto parte alcuna nella introduzione di quella disposizione nella legge del Bilancio; io ho solo cercato di giustificare, per quanto mi era possibile, l'operato della Camera dei Deputati. Il Senato comprenderà quanto dev'essere riguardoso il Ministero nell'accennare un fatto che non è imputabile a lui, ma alla Camera elettiva, e quanto deva essere discreto nell'accennare al Senato per quali ragioni la Camera, suo malgrado, fu costretta per l'indole della materia affine al Bilancio, a introdurre all'ultima ora questa risoluzione nella legge del Bilancio.

Il Ministero ha dichiarato che egli divide il parere della Commissione permanente, cioè che la legge sul Bilancio non debba riferirsi che all'entrata e alla spesa, poichè altrimenti si mette il Senato nella condizione o di non dar corso all'intera legge del Bilancio, oppure di non potere discutere un argomento che può essere degno di tutta l'attenzione del Senato. Questo io l'ho dichiarato con le mie prime parole, e non vedo il perchè dell'insistenza dell'onorevole Cambray-Digny nel farmi una intimazione più perentoria, cioè che io dichiarassi se accetto le sue idee, o che altrimenti egli si riserva di proporre al Senato una speciale deliberazione in proposito.

Ho dichiarato che abbiamo accettata la posizione quale la Camera elettiva è stata indotta ad adottarla, come conseguenza delle discussioni avvenute negli ultimi giorni, avendo la Commissione creduto che, non variandosi l'entità della spesa, ma solo la qualità delle opere, la cosa si potesse fare mediante l'articolo dichiaratorio introdotto nella legge, e poichè la Camera era stata concorde nell'accettare questa interpretazione. Ora, quando aggiungo che il Ministero promette di far sì che, per quanto dipende da lui, questo non abbia a ripetersi, di curare, cioè, che la legge sul Bilancio sia legge sul Bilancio, e non altro, (e questa dichiarazione era implicita nella

mia prima risposta), io non saprei quali ulteriori dichiarazioni l'on. Cambray-Digny possa desiderare dal Ministero.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. L'onorevole ministro intenderà che io desiderava, come desiderava la Commissione, che gl'impegni si prendessero più che altro per l'avvenire. Le ultime sue parole tranquillizzano completamente la Commissione; e quindi io prego l'onorevole Presidente di ordinare che sia preso atto nel verbale dell'adunanza delle dichiarazioni del signor Ministro e mi pare di non avere altro da domandare.

Senatore DUCHOQUE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la facoltà di parlare.

Senatore DUCHOQUE (*Presidente della Commissione*). La presente occasione mi pare buona a rammentare un voto espresso altre volte dalla vostra Commissione di finanza.

L'on. signor Ministro ha annunciato, non rammento in quale circostanza, la probabilità che si faccia qualche ritocco alla legge di contabilità. Ora, pregherei il signor Ministro di prendere a cuore il voto altre volte qui manifestato, di mutare il principio dell'anno finanziario. La esperienza ha ormai dimostrato che la coincidenza dell'anno finanziario coll'anno solare pone il Senato nelle strette che noi vediamo per la votazione dei Bilanci, senza che ciò possa ascrivarsi a colpa di alcuno, sibbene a necessità delle cose.

Se il Senato non si trovasse in queste strette, anche l'emergente odierno non avrebbe, almeno in parte, gli inconvenienti che ha dovuto rilevare la Commissione di finanza ed intorno ai quali ora si sono trattenuti e il Relatore della Commissione e l'onorevole Ministro.

A conciliare favore al voto da me oggi ripetuto, gioverà rammentare che la Camera dei Deputati l'avea tradotto in un articolo del progetto di legge di contabilità, e ne venne trattenuta l'attuazione per aspettare più sicuri consigli dalla esperienza, e per la mancanza di opportuni apparecchi a che la mutazione non portasse, in momenti difficili, alterazioni pregiudicivevoli nei rapporti che per la esecuzione di alcune leggi d'imposta esistono tra le

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

Amministrazione comunali e l'Amministrazione generale dello Stato.

La esperienza ha dimostrato abbastanza al Senato, quanto sarebbe utile che i termini dell'esercizio finanziario si adattassero meglio, per la discussione dei bilanci nei due rami del Parlamento, e alle abitudini generali del paese ed alla conseguente durata e interruzione dei lavori parlamentari.

La Commissione di Finanza si augura che l'onorevole Ministro delle Finanze vorrà, negli studi per qualsiasi riforma della legge di contabilità, tener conto anche dell'argomento, che mi sono permesso di annunziare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Sull'organizzazione de' Bilanci si è fatta nella Camera elettiva una dotta discussione, che ha durato tre giorni. Probabilmente molti onorevoli membri del Senato avranno tenuto dietro a quella discussione, o ne avranno letto il riassunto ne' giornali.

Io mi limiterò, in risposta a quanto osserva l'onorevole Duchèquè, ad indicarne le conclusioni, che furono le seguenti. Si è riconosciuto che l'organismo del nostro Bilancio si è molto migliorato da qualche anno a questa parte, ma che in questa materia rimane ancora molto a fare. Tra le altre proposte, si è parlato della variazione del principio dell'anno finanziario, e soprattutto di fare un Bilancio unico. Si è osservato come le due discussioni del Bilancio di prima previsione e del Bilancio definitivo, implicassero una perdita di tempo per i due rami del Parlamento e molti inconvenienti, che si potrebbero risparmiare, qualora si adottasse il Bilancio unico e, conseguentemente, per avere il tempo di discuterlo ed approvarlo, si variasse l'epoca da cui l'anno finanziario ha principio. Io, rispondendo alle varie osservazioni fatte nella Camera elettiva, ho promesso, e ripeto questa promessa al Senato, che durante le vacanze parlamentari la questione verrà esaminata, e probabilmente verranno portate nella forma dei Bilanci alcune modificazioni, delle quali il Senato avrà conoscenza a suo tempo.

Io mi propongo di costituire una Commissione di uomini competenti, i quali esaminino la formazione dei Bilanci in ordine alla legge di contabilità, vedano quali punti della legge

meritino di essere ritoccati per mettersi in maggiore armonia coll'epoca in cui si presentano i Bilanci e colla costituzione dei Bilanci stessi; e spero che nei Bilanci dell'anno venturo già potranno essere introdotte almeno alcune delle desiderate modificazioni.

Dalle proposte fatte nella Camera dei Deputati, ed anche da ciò che qui ha accennato l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale circa le partite di giro, mi è parso che si deva finalmente sciogliere la grande questione del consumo patrimoniale, sulla quale non ci siamo bene intesi, non dico qui in Senato, perchè ancora non ebbi l'onore di discutere di tale materia in questo Consesso, ma davanti alla Camera. In questa benedetta questione del consumo patrimoniale, l'onorevole Cambray-Digny, per quanto vedo, trovasi d'accordo coll'onor. Perazzi nel lamentare che, malgrado gli avanzi della competenza, vi sia un annuo indebitamento, che l'onorevole Perazzi valutava a 42 milioni, e l'onor. Senatore Cambray-Digny fa ascendere a 44 milioni. È questo sicuramente un consumo patrimoniale che si è fatto, e che, più o meno, si continuerà a fare inevitabilmente; ma di fronte a questo consumo e come corrispettivo di esso, abbiamo le spese remuneratrici, le spese produttive, in una cifra ancora maggiore; di modo che non solo abbiamo raggiunto il tanto desiderato pareggio di competenza, ma abbiamo incontrastabilmente una eccedenza, che ci permette di applicare alle spese remuneratrici una somma maggiore di quella che rappresenta il patrimonio che consumiamo.

Se si volesse intendere pareggiato il Bilancio allora soltanto che non consumeremo più nemmeno 100 mila lire di patrimonio, consumo mediante il quale siamo in grado di fare quelle opere pubbliche che servono all'incremento della prosperità economica del paese, questo pareggio io credo che non lo otterremo mai.

Il convertire un cespite, che dà un utile finanziario, nella costruzione di opere pubbliche che, oltre al vantaggio economico, danno anch'esse direttamente o indirettamente un utile finanziario, è veramente una trasformazione, non già una consumazione del patrimonio. Perciò non credo che sia esatto l'apprezzamento di chi sostiene, che vi sia un impoverimento patrimoniale, quando si pensi che tra le entrate che ci procacciamo colle vendite o con nuovi debiti,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

e le spese remuneratrici che facciamo per costruzioni ferroviarie e per altre opere di pubblica utilità, v'è un grosso disavanzo a cui si supplisce, come ho detto, col maggiore avanzo delle entrate ordinarie sulle spese ordinarie.

Bisogna por mente che il Bilancio di una grande nazione non è soltanto un Bilancio aritmetico; vi sono dei fattori economici di cui un grande Stato deve tener conto. È in forza di questi fattori economici che la proprietà dello Stato, che dà un reddito finanziario qualsiasi, può utilmente consumarsi, o meglio trasformarsi, e dar origine a una produttività maggiore, mediante un'opera pubblica che favorisca l'incremento dell'attività economica del paese.

Questo è il concetto che io mi faccio del Bilancio, che io chiamerei Bilancio economico della nazione, oltre al Bilancio di pareggio di cifre. Astrazione fatta, del resto, dalla trasformazione patrimoniale che vi è sempre stata fin da quando fu costituito il Regno, e che in molti anni fu davvero un consumo (e ne ebbi a dare alla Camera i particolari desunti dai registri delle finanze), il pareggio, anzi l'avanzo è ora una indiscutibile realtà.

Questa questione del modo di valutare il consumo del patrimonio si deve risolvere adesso, poichè non tutti finora concordano nel dire, quale sia la vera cifra della consumazione del patrimonio. Alcuni la valutano come enti patrimoniali, altri come sostanza patrimoniale, alcuni altri l'ammettono quando avremo un inventario perfetto, ma che ancora non si può avere poichè l'inventario dei beni patrimoniali dello Stato è affare lungo e difficile. E da varî anni vi si è posto mano, rifacendo in parte, quello che si era fatto precedentemente. Io ho parlato dell'inventario dei beni dello Stato nella esposizione finanziaria, indicando anche le cifre delle principali attività, e nella discussione provocata dall'onorevole Deputato Perazzi sul Bilancio passivo delle finanze, ho accennato alle difficoltà che si devono superare per averlo in corrente, ed esatto. Esso non è ancora compiuto, ma si sta compiendo, e si è già fatta una grande strada negli ultimi anni, poichè si è potuto indagare quali sono tutti gli enti che costituiscono il patrimonio dello Stato. Vedremo che molta parte di questo patrimonio non è perduta; e se una parte se ne consuma, è

una fortuna il consumarla, quando si converte in usi più produttivi, quando si converte in maggiore ricchezza futura.

Ritornando alla formazione del Bilancio, assicuro l'onorevole Senatore Duchoquè che il Ministero ha intenzione d'esaminare l'opportunità di fare un Bilancio solo e di sopprimere le dimostrazioni relative alle variazioni patrimoniali, limitandolo alle sole previsioni finanziarie, il che renderebbe più spedite e chiare le nostre discussioni. Tali questioni io intendo di sottoporle ad una competente Commissione, la quale confido vorrà aiutarmi nello studio, affinché nell'anno venturo esse possano venire risolte.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Casati, iscritto per sviluppare la sua interpellanza all'onorevole Ministro delle Finanze e all'onorevole Ministro dell'Interno.

Senatore CASATI. Come risulta dall'intitolazione della mia interpellanza già annunciata, essa riguarda più specialmente l'onorevole Ministro dell'Interno, ora assente. Ma io prego l'onorevole Ministro delle Finanze di voler riferire al suo onorevole Collega questa mia domanda e la raccomandazione che sto per fare.

Secondo la legge della perequazione dell'imposta fondiaria, i Comuni e le Provincie sono autorizzati a sovrapporre ai tributi diretti il 100 per cento.

Colla legge poi del 1873, se non mi sbaglio, fu determinato che si faccia un ruolo unico, e che quei Comuni i quali nei primi giorni di novembre non avessero trasmesso i loro Bilanci colla votazione della sovraimposta comunale, fossero soggetti a vedersi fare un ruolo speciale a loro proprie spese.

Affine di evitare ciò, fu anticipato il termine nel quale i Consigli provinciali potessero tenere le loro sessioni nelle quali votassero il loro Bilancio preventivo, per cui potesse essere comunicata ai Comuni l'aliquota di sovraimposta così votata per la Provincia, onde i Comuni si trovassero in grado di conoscere quanto sopravanzasse da imporre e così regolare i propri bilanci. Ora, dalle disposizioni combinate di queste due leggi ne derivano due inconvenienti.

Il primo, ed il più grave, si è che non essendovi una delimitazione tra la facoltà d'imporre delle Provincie e quella dei Comuni, le

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

Province a poco a poco usufruiscono di tutta la materia imponibile, cosicchè molti Comuni si trovano ristretti nei Bilanci e sono spesso obbligati, senza loro colpa, di oltrepassare il limite dell'imposta e allora vengono costretti da altra legge ad sperimentare delle imposte che non rendono mai nulla e che per conseguenza si risolvono in una semplice apparenza.

L'altro inconveniente è questo; che siccome non dovunque i Consigli provinciali si atten- gono alla legge, ossia non tengono in tempo utile le loro sessioni, ne deriva che i Comuni, per evitare di vedersi fare il ruolo speciale a proprie spese, e tenendo nel termine prescritto dalla legge, ossia non più in là della seconda quindicina di ottobre, la sessione, non sanno a qual limite possano arrivare nella sovrimposta; quantunque la mantengano nel limite dell'anno antecedente, si vedono poi verso la fine del- l'anno respinti i loro Bilanci con deliberazione della Prefettura, la quale dichiara che, essendo oltrepassato il limite delle imposte, il Bilancio non viene approvato o almeno viene cancellata una parte dell'entrata prevista. Ed allora questi Comuni si trovano nella condizione di dover entrare nell'anno in cui il Bilancio comincia il suo esercizio senza che le entrate coprano le spese; e ciò senza veruna loro colpa. Io do- manderei all'onorevole signor Ministro che vo- lesse studiare la questione e vedere, da una parte, se non sia possibile il delimitare la fa- coltà di imposizione fra Province e Comuni in modo che non possa avvenire che una assorbi- sca in danno dell'altro tutta la materia imponi- bile; in secondo luogo provvedere a che la legge fosse assolutamente osservata, che cioè i Consigli provinciali tenessero le loro tornate quando la legge lo stabilisce, in guisa che le aliquote di sovrimposta provinciale fossero votate in tempo utile e tosto comunicate ai Co- muni.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Come osservava be- nissimo l'onorevole Senatore Casati, la que- stione riguarda più il Ministro dell'Interno che non il Ministro delle Finanze. Quanto alla con- vocazione dei Consigli provinciali, onde porre riparo agli inconvenienti cui accenna l'onore- vole Senatore Casati, non vi sarebbe altro mezzo che provocare una speciale adunanza del con-

siglio provinciale, prima della sessione autun- nale, perchè possa essere stabilita l'aliquota di sovrimposta provinciale, in modo che i Co- muni possano dappoi, alla loro volta, stabilire l'aliquota loro nei rispettivi Bilanci.

Circa alla proporzione della sovrimposta di cui godono i Comuni di fronte a quella di cui godono le Province, mi permetta l'onorevole Senatore Casati di osservargli, che in due soli degli otto grandi compartimenti, in cui si di- vide finanziariamente il Regno, nei due com- partimenti, cioè, di Sicilia e di Napoli, i Co- muni percepiscono meno delle Province; in tutti gli altri percepiscono molto di più.

E, invero, le somme delle sovrimposte pro- vinciali e quelle delle sovrimposte comunali nei singoli compartimenti, furono nel 1877 le se- guenti:

	Provinciali	Comunali
In Piemonte . . . L.	5,322,000	L. 9,475,000
Nel Lomb. Veneto »	10,418,000	» 24,472,000
Nel Parmense . . »	1,155,000	» 2,052,000
Nel Modenese . . »	1,324,000	» 2,188,000
Nelle Romagne . . »	2,792,000	» 5,302,000
Nelle provincie di		
Roma »	1,036,000	» 2,138,000
Nelle Marche ed Um-		
bria »	3,113,000	» 4,656,000
Nella Sardegna . . »	1,106,000	» 1,514,000
Nella Toscana . . »	2,779,000	» 6,068,000

Nel compartimento di Napoli, invece, le so- vrainposte provinciali salgono a L. 12,233,000, e le comunali a L. 10,421,000; e nella Sicilia le prime a L. 5,079,000 e le seconde a 2,798,000 lire.

Faccio presente questo, perchè l'on. Casati veda non solo la difficoltà, dipendente dalla legge sull'amministrazione comunale e provin- ciale, di addivenire alla convocazione dei Con- sigli provinciali prima dell'autunno, ma anche perchè sia persuaso che, nella gran maggioranza dei Comuni italiani si è ormai raggiunto il mas- simo dell'imponibilità che la legge concede, e per conseguenza quand'anche fosse stabilita di- versamente la convocazione dei Consigli per l'esame dei Bilanci, non resterebbe pur troppo ai Comuni un più largo margine da sovraim- porre.

È vero, però, che se i Comuni hanno ricorso

alle tasse suppletive, che la Camera del 1870 ha loro consentite, come il focatico, la tassa sul bestiame, quella di famiglia, quelle sulle vetture e i domestici e perfino sulle fotografie (imposte che danno ai Comuni finora soli 27 milioni, fra tutti i Comuni), essi potranno venire autorizzati a sorpassare il massimo della sovr'imposta concessa dalla legge.

È pur troppo disastrosa la condizione in cui si trovano i Comuni d'Italia, ma a questa condizione forse non porterebbe grande sollievo lo stabilire la revisione dei Bilanci comunali in tempo diverso da quello che ora è fissato dalla legge.

Senatore CASATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI. Io devo ancora osservare che la legge veramente stabilisce che i Consigli provinciali abbiano da tenere le loro sessioni prima dei Consigli comunali; ma ciò non si osserva dappertutto. Ora, quello che io domando è che l'onor. signor Ministro dell'Interno faccia osservare questa legge; non domando che si cambi, ma che si faccia osservare.

Che poi l'ammontare della sovrimposta comunale sia in complesso superiore alla somma della sovrimposta provinciale, è un fatto che si capisce molto facilmente, dacchè l'estensione del territorio che la Provincia può imporre, è molto superiore proporzionalmente a quella del Comune. Dico, proporzionalmente al suo Bilancio.

La proporzione tra il territorio e il Bilancio della Provincia è molto più grande di quello che sia tra il territorio e il Bilancio del Comune. E questo per la ragione che le spese obbligatorie, cui sono per legge i Comuni e le Province tenuti di sopperire, sono molto superiori per i Comuni. Ripeto, io non domando che il signor Ministro mi risponda ora, se si può correggere in questo od in quel modo l'inconveniente accennato; io domando semplicemente che voglia fare soggetto de'suoi studi questa questione.

E ciò dipende precisamente dal signor Ministro delle Finanze, perchè questo inconveniente deriva appunto da una legge di finanza. Per conseguenza, mentre mi dirigo al signor Ministro dell'Interno, perchè faccia osservare la legge dalle Province e curi che i Consigli provinciali votino le sovrimposte nel tempo utile prescritto dalle legge, inquanto al limite

della facoltà di sovraimporre alle Province e ai Comuni non posso che dirigermi al signor Ministro delle Finanze.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Rinunzio alla parola, perchè volevo dire precisamente quello che già disse l'onorevole Senatore Casati, cioè che bisogna far rispettare la legge.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Desidero accertare l'onorevole Senatore Casati, che riferirò al mio Collega Ministro dell'Interno questo suo legittimo desiderio, che si faccia, cioè, osservare la legge. Circa la ripartizione della sovrimposta fra la Provincia ed il Comune, mi sembra questione da risolversi quando si rimanagerà la legge organica, che si riferisce alla costituzione dei Comuni, i quali attualmente hanno una vita discretamente difficile. Per le molte considerazioni che il Senato conosce, questa legge organica non può esser rifatta così in fretta, e v'è bisogno di accurato esame prima di presentare al Parlamento delle proposte di modificazione.

Ma siccome io mi sono impegnato davanti alla Camera di presentare una legge per il riordinamento dei dazi di consumo, è molto verosimile che in quell'occasione venga la necessità di esaminare quale sia la posizione dei Comuni anche nei rapporti con le Province, essendo la vita di queste il riflesso della vita di quelli.

Allora si vedrà la necessità di metter mano a tutte queste questioni, non esclusa quella della sovrimposta sui terreni e sui fabbricati, e potrà essere presa una qualche decisione anche in ordine alle idee espresse dall'onorevole Senatore Casati.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. L'onorevole signor Ministro delle Finanze è entrato in un largo campo di idee intorno ai Comuni: è entrato appunto nel campo in cui io pure mi riservo di entrare quando sarà presente il Ministro dell'Interno, e quando verrà in discussione il Bilancio del suo Ministero.

Mi permetta però intanto di dichiararle, si-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

gnor Ministro, che io non posso accogliere le dichiarazioni da lei fatte nella sua Relazione, e che oggi ha ripetuto in Senato: imperocchè io credo fermamente che il disastro finanziario dei nostri Comuni provenga non tanto dalle gravissime leggi, quanto dalla poca o nessuna osservanza di esse.

Ripeto, mi riservo di svolgere questo concetto alla discussione del Bilancio del Ministero dell'Interno, se il signor Ministro sarà presente, e vado sicuro di poter dimostrare con delle cifre positive che il maggior danno, ripeto, nelle finanze comunali è attribuibile al potere esecutivo, che non ha mai fatto rispettare la legge.

PRESIDENTE. La parola è al Senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Se qualche Senatore volesse parlare ancora sulla discussione generale, io mi riserberei di parlare l'ultimo.

Senatore PEPOLI G. Io domando la parola per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Il Senatore Pepoli ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Jeri sera è stata distribuita la Relazione dell'onorevole Cambray-Digny, Relazione gravissima, imperocchè espone delle cifre e degli apprezzamenti intorno a queste cifre, che io non posso dividere.

Come ha accennato l'onorevole signor Ministro delle Finanze, questa Relazione tende (non sarà stato il proposito certo dell'Ufficio Centrale) ma essa tende a gittare lo sgomento nell'animo dei contribuenti e togliere ad essi la speranza dell'alleviamento di alcuna fra le imposte più gravi.

Voci. No, no.

Senatore PEPOLI G. Io non intendo oggi entrare in questa discussione. Gli Uffici tutti hanno deliberato che l'esame intorno le nostre finanze si farà quando verrà in discussione l'imposta del macinato. Obbedisco riverentemente io pure a questo comune desiderio, ma in pari tempo debbo dichiarare al Presidente dell'Ufficio Centrale e al Relatore che io non posso votare il Bilancio senza fare le più ampie riserve intorno agli apprezzamenti della Relazione che ci venne distribuita ieri sera.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relat.* Signori Sena-

tori, in primo luogo io debbo osservare che quando la Commissione di finanza, per organo del suo Relatore, vi propone l'accettazione pura e semplice del Bilancio, evidentemente gli apprezzamenti sopra la situazione finanziaria, che risulta da questo Bilancio, sono opinioni proprie della Commissione e del Relatore. Quindi non mi pare neppure che fosse necessaria la dichiarazione dell'onorevole Pepoli di non dividere gli apprezzamenti della Relazione votando il Bilancio. Ma poichè egli ha detto una parola grave, che non posso nè intendo lasciare cadere, sopportate un momento che io vi trattenga sopra questo gravissimo argomento.

La parola dell'onorevole Senatore preopinante collima con un'altra, che un poco mi ha fermato, pronunciata poco fa dall'onorevole Ministro; ed io sentivo, anche avanti che avesse parlato l'onorevole Pepoli, la necessità di dare ampie spiegazioni al Senato ed al Ministro.

L'onorevole Pepoli ha detto che la Relazione tende a gettare lo sgomento nella popolazione. Meno severo, l'onorevole Ministro ha detto che certi apprezzamenti tendono ad impensierire.

Ora, francamente io debbo dichiarare che nè l'uno nè l'altro è stato davvero lo scopo della Commissione: debbo affermare che nella nostra coscienza siamo sicuri che non si verificherà neppure tale effetto.

Ed entrando un momento nel merito, l'onorevole Ministro ha cercato di mettere in luce, ha affermato che abbiamo ormai raggiunto il pareggio di competenza, il pareggio cioè fra le spese e le entrate effettive.

La Commissione, lungi dall'impugnare questo punto, ha dimostrato che anche, apprezzando a somme meno elevate taluni titoli di entrata, rimane sempre un largo avanzo tra le entrate e le spese effettive. Quindi su questo punto mi pare che sia questione di valutare un poco più o un poco meno certe partite; ma il risultato finanziario è presso a poco lo stesso.

Noi abbiamo, signori, un largo avanzo tra le entrate e le spese di competenza.

Ma viene la questione dei capitali, che l'onorevole Ministro chiama la questione di consumo del patrimonio; e su questo punto credo che sarà facile schiarire come le cose stanno.

Il Bilancio presentato dall'onorevole Ministro dava 118 milioni di capitali fra le entrate, e 138 milioni fra le spese, cosicchè non tenendo

conto dei rotti, risulta uno scoperto di 19 milioni nella categoria dei capitali.

La Commissione ha osservato che forse alcuni di questi capitali nella parte passiva si potevano considerare come vere e proprie spese, e ne ha date le ragioni, le quali il Ministro apprezzerà; per effetto di questa modificazione le cifre sopra indicate si modificherebbero, e sarebbero 118 milioni nella parte attiva, 134 nella parte passiva; quindi lo scoperto diminuirebbe e diverrebbe di 15 o 16 milioni.

Però un'altra osservazione per chiarire meglio la questione ha fatta la Commissione. Essa ha osservato che nella parte attiva, nei 118 milioni, si comprendono le emissioni di L. 57,200,000 da ricavarci dalla rendita, e 4 milioni da ricavarci dalle obbligazioni del Tevere. Cosicché questi 118 milioni, per 61 milioni provengono da emissioni, da creazione di nuovi debiti, e per 57 milioni provengono da vendite, affrancamenti ed altre operazioni patrimoniali.

Lo stesso fu osservato nella partita di uscita, e questa si è trovata composta di 54 milioni da spendere in nuove ferrovie, e di 80 milioni da erogare in pagamenti di debiti ed in altre erogazioni che riescono ad aumento di patrimonio.

Ne viene fuori questa conseguenza, che pagati i 54 milioni delle ferrovie con i 61 milioni di nuove emissioni di debiti, avanzano 7 milioni che naturalmente non sono un avanzo, ma un debito, una eccedenza la quale rimane per ora non adoperata e che potrà adoprarsi in seguito.

Paragonando poi i rimborsi dei debiti ed altri investimenti patrimoniali colle realizzazioni dei capitali, che si portano in entrata, si trova uno scoperto di 23 milioni.

Ha creduto la Commissione che fosse questo secondo scoperto di 23 milioni, che bisognava paragonare coll'avanzo tra l'entrata e la spesa, ed ha visto allora che adoperato l'avanzo a coprire questo *deficit* di 23 milioni nel movimento di capitali, risulta un reliquato assai piccolo.

Questo è lo stato vero delle cose.

Mi si dice: ma voi lo dite per impaurire, per isgomentare. No, Signori, non è luogo di sgomentarci davvero, quando abbiamo un Bilancio il quale dà un avanzo tra la entrata e la spesa, e lo dà sufficiente per coprire tutti

i pagamenti dei debiti che abbiamo in scadenza nell'anno. Questa non è una condizione da sgomentare; quindi io protesto altamente contro la parola sfuggita all'onorevole Senatore Pepoli, ed affermo che, rappresentando questo stato di cose nella sua genuina condizione, noi non abbiamo inteso, nè potevamo intendere di sgomentare nessuno.

Rivolgendomi all'onorevole signor Ministro delle Finanze, aggiungo che non ho nulla che dire intorno al sistema di fare le ferrovie con emissione di rendita, nella qual cosa poi si sostanzia quel tale indebitamento a cui egli faceva allusione, indebitamento che io avrei calcolato in 44 milioni servendomi delle cifre del Bilancio, e che altri avrà calcolato in 42 milioni pigliando una media di diversi anni.

Ma questo, po' più po' meno, importa poco; il fatto è che noi coll'entrata paghiamo le spese e possiamo, aggiungendovi la realizzazione dei capitali patrimoniali, coprire i debiti che scadono.

Questo è il primo punto. Se vogliamo poi fare fronte ad imprese di ferrovie od altro, bisogna incontrare un debito. Questa è la nostra vera condizione e non credo che l'onor. signor Ministro possa impugnarla in nessun modo.

Io credo di essere interprete dei sentimenti dei miei Colleghi della Commissione, dichiarando che non si è inteso portare un giudizio sopra la maggiore o minore utilità di emettere della rendita per costruire nuove ferrovie; questa questione non è mai stata discussa nel seno della Commissione: posso però dire la mia opinione ed è questa; che quando si tratta di fare delle ferrovie riproduttive che aumentano e svolgono le produzioni nazionali, si fa benissimo a fare anche nuovi debiti, ma non è men vero che ci sia un annuale indebitamento a quest'effetto.

Questo indebitamento potrà produrre la ricchezza nazionale, potrà, come dice benissimo l'onorevole signor Ministro delle Finanze, contribuire altamente a crescere la prosperità generale del regno; ma guardandolo dal punto di vista del Bilancio, è impossibile negare che sia un annuale, e progressivo indebitamento.

Ripeto che questo indebitamento purchè non ecceda e sia erogato a costruire ferrovie veramente utili e capaci di promuovere l'industria,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

di estendere il commercio, di ravvivare la produzione, noi faremo benissimo ad incontrarlo; ma questo non muta nulla a quei risultati numerici che emergono dal Bilancio attuale.

È verissimo poi quello che diceva l'onorevole signor Ministro, che in altri tempi questi sbilanci, questi consumi di patrimonio sono stati molto maggiori; ma ricordiamoci che allora questi consumi di patrimonio non solo servivano ad opere straordinarie, ma servivano a pareggiare il Bilancio tra le entrate e le spese effettive. In sostanza, tra queste c'erano dei disavanzi, che pur troppo io ho avuto sotto gli occhi in altri tempi, e che ascendevano a 250 milioni. Allora le condizioni erano gravi, allora senza dubbio ci era materia da sgomentarsi, ma adesso è tutt'altro! Io concordo coll'onor. signor Ministro e coll'onor. Pepoli, se vuole, e con chiunque voglia spassionatamente considerare la finanza, che questa è in condizioni eccezionalmente migliori di dieci anni fa.

Ma questa condizione si è che i prodotti dell'entrata servano e bastano a coprire le spese ed a coprire la deficienza che c'è tra i capitali realizzati e i debiti da pagare, nulla di più nulla di meno.

Io credo opportunissimo che questo punto risulti chiaro, netto e ben definito da questa discussione e non desidero altro. E poichè siamo d'accordo di non fare oggi una discussione finanziaria, non ho ragione di andare oltre.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Mi permetta l'onor. Senatore Cambray-Digny di rispondergli che forse la parola *sgomento* è stata *esagerata*; ma mi permetta di confermare che la Relazione genera molto lo sconforto. L'onorevole Digny nella Relazione ha scritto queste parole: « Pare pertanto alla Commissione che non sia troppo da fare fidanza colla attuale condizione del Bilancio, nel quale può dirsi raggiunto ormai il pareggio in questo senso, che le entrate e le realizzazioni dei capitali bastano alle spese ed ai rimborsi dei debiti ».

Ciò non è esatto. L'onorevole Relatore ha affermato (io ora non ricordo le cifre precise) che le entrate superano le spese.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. È vero.

Senatore PEPOLI G. Ora, se ciò è vero, non è

esatto il dire che abbiamo appena raggiunto il pareggio, fondando il proprio criterio sopra gli apprezzamenti intorno al consumo del patrimonio che io francamente non ammetto e che generano la sfiducia nel paese.

Del resto, io sono pienamente d'accordo coll'onorevole Digny quando egli dice che si possono creare nuovi debiti, quando si tratti di costruzione di linee ferroviarie produttive e che si debbono combattere tutte le spese improduttive. Io fui sempre di questa opinione; ed è perciò che io non solo in questo recinto, ma pur anco nelle aule municipali ho combattuto tutte le spese di lusso, soprattutto quelle relative a giardini pubblici, a passeggi, ad allargamenti di vie ecc., imperocchè esse sono veramente un inutile sperpero di denaro, una fatale diminuzione di capitale.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Benchè gli onorevoli Digny e Pepoli abbiano proposto di rinviare la questione finanziaria, non so a quando, io, senza volerla iniziare ora, in via incidentale mi permetto di esprimere al Senato il mio avviso e quello del Ministero sulla apparente discrepanza di apprezzamento, sorta fra l'onorevole Senatore Pepoli e l'onorevole Senatore Cambray-Digny.

Non è esatto quanto ha detto l'onorevole Pepoli (egli stesso poi ha stimato opportuno di mitigare l'espressione), che l'onorevole Senatore Cambray-Digny abbia voluto sgomentare colle osservazioni da lui fatte nella sua Relazione sul Bilancio. Vediamo le cifre, poichè qui si parla di cifre, ed esse sono l'argomentazione più eloquente.

L'onorevole Cambray-Digny ha voluto soltanto esprimere, a pagine 9 della sua Relazione, un dubbio sul previsto avanzo di L. 12,900,699 12. Oltre i quattro milioni che, mediante le variazioni da me fatte nel Bilancio definitivo (trovato già stampato dai miei predecessori), io ho levato, per due milioni dal maggior reddito sperato nel prodotto dei tabacchi, e per altri due milioni dal maggior reddito sperato nel prodotto delle dogane, l'onorevole Senatore Cambray-Digny diceva che converrebbe eliminare dalle entrate effettive altri 4 milioni, ma ha soltanto accennato a questo come a un calcolo di prudenza, e non ha dato alcuna dimo-

zione che ve ne fosse la necessità. Che se egli credesse davvero che fossero per esigersi quattro milioni di meno, oltre i 4 milioni che ho già previsto io stesso in meno, in confronto alle previsioni dell'Amministrazione precedente, bisognerebbe che l'onorevole Relatore Cambray-Digny mi dimostrasse la possibilità di questa diminuzione, e allora io mi sentirei in dovere, davanti a lui e davanti al Senato, di dichiarare che l'aver tolto già due milioni sul prodotto delle dogane e due milioni sul prodotto dei tabacchi è stato cosa prudente, ma non si doveva però andare oltre nella diminuzione, non si poteva ragionevolmente togliere di più.

Se l'onor. Relatore me lo permette, lasciamo da parte la questione dell'indebitamento annuo, questione che viene messa fuori quest'anno, come, tre anni fa, sorse quella che non potesse togliersi il corso forzoso se non quando fosse tolto lo spareggio economico, valutato proprio con la famosa bilancia commerciale di due secoli or sono. Lasciamo adunque da parte la questione del Bilancio patrimoniale, perchè, qualora la nazione andasse continuamente esaurendo il suo patrimonio, senza ricostituirlo in altri modi, fra gli altri con la costruzione delle ferrovie, le quali rappresentano un reddito permanente, se, dico, perdesse tutti i suoi cespiti utili senza surrogarli con altri, allora si che avremmo il depauperamento costante della nazione; ma quando il patrimonio si trasforma, come accade colla costruzione di opere pubbliche, le quali sono tanta larga fonte di produzione, allora la cosa è ben diversa e si vede che la questione dell'annuo indebitamento non può dare serio motivo ad impensierire il paese, mentre abbiamo già ottenuto nel Bilancio di competenza non solo il pareggio, ma anche un avanzo.

La questione adunque del Bilancio patrimoniale va rimandata ad altra occasione, a qualche altra discussione finanziaria, visto che gli avversari, coi quali ho avuto l'onore di discutere nell'altro ramo del Parlamento, forse non ammettono che, nel trasformare un patrimonio le attività nuovamente create possano dare tanti vantaggi, da compensare ampiamente la perdita per le attività consuete, come è appunto il caso nella costruzione delle strade ferrate.

Parliamo del Bilancio di competenza. L'avanzo

era stato portato dalla precedente Amministrazione, quando noi abbiamo assunto la gestione finanziaria nel marzo 1878, a 16 milioni e rotti. Nella nota di variazioni che, alla fine di aprile, ebbi a presentare nell'altro ramo del Parlamento, variazioni che il Senato conosce, ho ridotto vari cespiti di entrata, fra cui i tabacchi e le dogane, in tutto, di 4 milioni, sicchè, tenuto conto di qualche giustificato aumento, risultava un avanzo di 13 milioni e rotti.

Durante la discussione della Camera, per il decimo ai Comuni nella riscossione della ricchezza mobile, e per altri motivi, si sono modificati alcuni capitoli del Bilancio, per cui l'avanzo di competenza fu ridotto a circa lire 12,900,000, la quale cifra è accettata anche dall'onorevole Relatore del Senato. La questione ora si riassume nel vedere se dall'avanzo debbano dedursi altri 4 milioni per le dogane e i tabacchi. Quanto alle dogane, esaminato il Bilancio definitivo presentato dall'Amministrazione precedente, io stesso ho levato, come dissi, 2 milioni perchè si era partiti da un errore di fatto, come ho avvertito anche nell'esposizione finanziaria. Io infatti, incominciando dal Bilancio del 1875, venni a dimostrare come durante l'amministrazione Minghetti v'era stato un errore nel punto di partenza dei relativi calcoli, per cui 2 milioni andavano tolti.

Quanto poi agli altri due milioni che l'onorevole Relatore indicherebbe doversi togliere, a me pare che non ne sia il caso, perchè il fatto dell'abbandono del trattato colla Francia, non implica diminuzione di reddito doganale; anzi la tariffa generale applicata alla Francia, il cui movimento di merci con noi rappresenta circa il 30 per cento delle nostre totali importazioni, dov'è aumentare in media di un 10 per cento il reddito doganale, in confronto di quanto poteva prevedersi sulla base della tariffa convenzionale, che l'Assemblea francese ha respinto.

Si dirà che un rincaro nei dazi di importazione si fa sempre risentire sull'importazione stessa e sul consumo; siccome però le merci importate dalla Francia in gran parte appartengono al consumo voluttuario, consta, cioè, di quei così detti generi di moda, articoli di Parigi, ecc. i quali benchè non siano strettamente necessari, pur tuttavia costituiscono quasi un'esigenza della vita sociale; e siccome questi ar-

ticoli non sono surrogati dagli industriali italiani, perchè in Italia non se ne fanno, così può ritenersi che non si avrà alcuna diminuzione nell'importazione.

A ciò s'aggiunga che, mediante il sistema che abbiamo stabilito per i certificati d'origine delle merci, sarà tolto l'inconveniente che qualcuno temeva, dell'introduzione in Italia della merce francese mediante il transito per altro paese, il quale godesse il trattamento della tariffa convenzionale, giacchè questa è stata prorogata per gli altri paesi.

Quindi io credo che la tariffa generale non porterà una diminuzione di reddito nelle dogane, e me ne dà, anzi, la certezza il risultato ottenuto finora, tanto più che la tassa sopra gli zuccheri non ebbe l'anno scorso quell'incremento che ci ripromettevamo, prima perchè quella legge non è andata in vigore che alla metà dell'anno, come il Senato sa, e poi perchè essendo essa stata preannunziata parecchi mesi prima, i negozianti si affrettarono a fornire i loro magazzini, onde eludere la sopratassa. Per ciò la Finanza ha bensì incassato in anticipazione la tassa normale per questa maggiore quantità di zucchero entrato in Italia, ma non ha ricevuto quel soprappiù che gli zuccheri avrebbero pagato, se fossero arrivati in Italia dopo pubblicata la legge.

È certo pertanto che la sopratassa sugli zuccheri, la quale, malgrado ciò che ho detto, ha pur dato una larga messe anche nell'anno scorso e nei primi mesi di quest'anno, darà d'ora innanzi sempre maggiori proventi.

L'onor. Relatore, che ha amministrato lungo tempo le Finanze, sa che gli ultimi sei mesi dell'anno, danno il 10 o 15 per cento di più dei primi sei mesi. Dunque, preso anche per base il reddito del primo semestre (io l'ho fino a maggio) è certo che non è il caso di fare altre riduzioni nelle dogane, e si può essere sicuri di ottenere le somme inscritte in Bilancio per questo titolo.

Venendo ai tabacchi, devo dire che vi è stato molto allarme, dopo il decreto per l'aumento della tariffa, poichè si è avvertita una diminuzione di consumo, la quale alla fine di febbraio raggiungeva la rilevante cifra di 1,400,000 lire, in confronto di quanto erasi riscosso nell'istesso periodo dell'anno precedente. Ma questa diminuzione, nello spaccio dei tabacchi, era già stata avvertita dall'Amministrazione prima che si

pensasse al decreto del 2 febbraio; e dopo questo, passato appena il primo mese, la diminuzione del reddito è andata sempre scemando, per modo che al 15 maggio eravamo già con una differenza di sole 400 mila lire in confronto di 1,400,000 lire che si avvertiva nel primo mese. Adesso anche questa differenza è sparita, e non solo siamo in pari col prodotto dell'anno precedente, ma v'è già una tendenza ad aumento. Prima che tutto ciò si constataste, io mi sono rivolto alla direzione tecnica ed alla direzione amministrativa della Regia dei tabacchi e ho desiderato dei preventivi i più precisi possibili, poichè, sulle prime, dopo presentate alla Camera le variazioni del Bilancio, io mi impensieriva, dubitando di essere stato troppo parco nel togliere soltanto 2 milioni dalle previsioni fatte dalla precedente Amministrazione, perchè vedendo dalle statistiche diminuire il consumo, ritenevo che quel decreto avesse un'influenza nociva sullo sviluppo del consumo anche dei mesi successivi, e che i due milioni diminuiti fossero pochi.

Ora sono lieto di dichiarare che questo mio timore, per quanto fosse ragionevole, si è dileguato innanzi alla dimostrazione che ho avuto dal fatto del consumo di questi ultimi mesi, e che i sei milioni d'aumento che si prevedono in seguito al decreto, (i sei milioni mantenuti in Bilancio in luogo degli otto milioni dell'Amministrazione precedente), sono dalla Direzione amministrativa della Regia garantiti con piena certezza. Anzi, a questo proposito, ebbi occasione di leggere davanti alla Camera dei Deputati un'esplicita dichiarazione scritta, che la Regia mi ha trasmesso nonchè i calcoli dimostrativi di quest'aumento.

Ora quindi, anche per i tabacchi credo di essere stato nel vero, col limitarmi a due milioni soltanto di diminuzione, e non potrei in nessun caso accettare i due milioni che ulteriormente il Relatore dubitativamente accenna che converrebbe togliere dal Bilancio dell'entrata. Le vere differenze si riducono a queste, di cui abbiamo parlato; poichè circa quell'altra, di cui il Relatore discorre a pagina 7 e a pagina 9, cioè di L. 3,807,000 le quali non andrebbero classificate fra i Capitali, ma fra le spese effettive, gli è più che altro un apprezzamento per iscopo statistico.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Siamo d'accordo.

MINISTRO DELLE FINANZE. È dunque un'osservazione, su cui posso dispensarmi dal trattenerlo il Senato. L'osservazione però varrà per i Bilanci avvenire, e se ne terrà conto, affinché spese siffatte non figurino più nel conto della trasformazione dei capitali.

La questione si riduce, adunque, all'apprezzamento del minore reddito di due imposte indirette, tabacchi e dogane; ma per le ragioni già espresse, credo sia ragionevole la previsione che la Camera ha accettato, dopo un'ampia discussione.

Dopo questo, riassumendo il benevolo dialogo avvenuto fra i Senatori Cambray-Digny e Popoli, sono lieto di constatare che il Bilancio italiano è molto migliorato, e che ciò non si debba riferire soltanto a 10 anni addietro.

Guai se torniamo 10 anni addietro, si andrebbe al 1868, in cui il Bilancio aveva 200 o 250 milioni di disavanzo.

Quindi conviene star più vicini, bisogna tornare al 1873; 74, 75, 76 e più specialmente, secondo me, a questi ultimi due anni. Non dico che sia tutto merito dell'attuale Amministrazione o di quella cessata; ma è certo che per il maggiore sviluppo del paese, per la più chiara redazione dei Bilanci, per la scrupolosa ed esatta osservanza della legge di contabilità e per il modo stesso in cui ora ne avviene la discussione, si sono ottenuti dei grandi vantaggi.

Quando io era, non so se per ventura o sventura, nella Camera elettiva, oppositore dell'onor. Relatore, allora Ministro, egli converrà con me che la discussione dei Bilanci era confusa, intricata, e non ne venivano tutti quei vantaggi che si sarebbero dovuti attendere dalle discussioni parlamentari. Ma adesso si può affermare al paese che il nostro Bilancio progredisce di bene in meglio, e che se non sopravvengono calamità di crisi annonarie, economiche, politiche, o di qualsiasi altro genere che possano turbare la attività del Paese in tutte le sue espressioni, se continuano i tempi normali, il nostro Bilancio tende a migliorare ogni anno di una cifra non indifferente, di circa 20 milioni. Per questo, però, bisogna che la Camera elettiva e il Senato, (il quale, anzi, ne darà l'esempio) sieno stretti nelle spese,

perché il Ministero si propone di essere severo nell'ammetterle e desidera di essere assecondato in tal suo proposito dai due Rami del Parlamento. Questo, delle grosse spese, fu uno dei maggiori pericoli che abbiamo attraversato, e si che ve ne furono molti dalla formazione del Regno; ma allora grave era il compito che si aveva davanti, e bisogna gettare un velo su molti errori di quelle Amministrazioni, perché le condizioni di una regione erano mal note nell'altra, e non esisteva una conoscenza perfetta né dei bisogni sociali, né di quelli economici, né di quelli amministrativi delle singole parti d'Italia. Ma ora che cominciamo a renderci conto di quanto possediamo, di quanto possiamo spendere, ora che abbiamo dato un retto e più omogeneo andamento all'Amministrazione, e che siamo in grado di trattare ogni singola questione finanziaria ed economica, mediante discussioni che si fanno sempre più calme in ambo i rami del Parlamento, il che conduce a migliori, anzi, a soddisfacentissimi risultati, ora ci sarà più agevole e nell'istesso tempo più doveroso il mantenerci parchi nelle spese; poichè, ripeto, in questi ultimi dieci anni il maggiore nostro malanno è stato quello di inscrivere in ogni esercizio, al capitolo spese straordinarie, i milioni a decine.

Sedunque ci asterremo da ogni soverchia spesa, e se per queste benedette ferrovie, (le dico benedette perchè saranno il cemento della unione della nazione) voteremo quell'importante legge delle nuove costruzioni, per modo che tutti i legittimi interessi siano assicurati, sia migliorata la viabilità e con essa facilitati gli scambi e promossi gli affari, (il che fa aumentare le tasse di registro e tutti i cespiti di entrata dello Stato); quando questa questione sarà risolta e non dovremo più ricorrere ogni anno a emissioni di rendita per nuove costruzioni ferroviarie, perchè queste saranno già comprese in quella grande operazione, allora anche la nuova questione del consumo del patrimonio sarà tolta di mezzo. Io la credo una questione accidentale del momento, poichè si collega con quella della emissione di rendita per costruire ferrovie; ma quando non avremo più bisogno di alienare patrimonio per costruire ferrovie e avremo le costruzioni stabilite da quella legge generale, io credo che i nostri annui avanzati raggiungeranno presto un tal punto, da condurci a una

graduale e sensibile attenuazione dei carichi più difficili, che il paese sopporta per talune durissime imposte.

Questo è il proposito dell'Amministrazione attuale in materia di finanza; ed io spero che il Senato vorrà assecondarci in quest'ordine d'idee, nel quale siamo lieti di avere ottenuto un così sincero appoggio dalla Camera elettiva.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY, *Relatore*. Io sono in dovere di replicare sopra due punti all'onorevole Ministro; sarò brevissimo e non abuserò della pazienza nè del Senato, nè del Ministro.

In primo luogo, la questione dei quattro milioni. Faccio avvertire all'onor. Ministro che, come Relatore ed a nome della Commissione, io non ho proposto nessuna riduzione al Bilancio presentato. Quindi la questione può essere una questione di apprezzamento per arrivare a vedere se veramente ci sarà ed in che proporzione sarà questo avanzo; ma si tien fermo, ben inteso, la cifra della legge, la cifra delle tabelle, e non si porta nessuna variante nè si domanda al Ministro che ne consenta nessuna sopra la cifra ufficiale.

Debbo però giustificare l'apprezzamento. Ora, l'apprezzamento è venuto da questo. Abbiamo preso il prodotto delle dogane del quadrimestre e moltiplicato per 3 questo prodotto delle dogane darebbe per l'annata 110 milioni e 1/2; mentre in Bilancio ci sono 116 milioni, così una differenza in meno di circa 5 milioni e mezzo.

Da un'altra parte, intorno ai tabacchi, dai conti del Tesoro non si ricava gran cosa, poichè naturalmente nei conti del Tesoro ci sono i versamenti, e questi possono essere saltuari. Ma dallo specchio delle riscossioni, che pubblica la Società della Regia, resulterebbe alla fine del mese di maggio una diminuzione sull'annuo introito di 700 mila lire.

Ora, senza approfondire questa faccenda, noi dicevamo: 5 milioni e 1/2 sembrano dare di meno le dogane; 700 mila lire in cinque mesi i tabacchi: forse cresceranno, o diminuiranno, non si sa; ma per esser tranquilli, vediamo quale risultato ci darebbe questo Bilancio, quando dalle entrate si ottenessero quattro mi-

lioni di meno di quello che è presagito nella previsione.

Ecco dunque lo spirito, ecco il concetto col quale si è messa avanti quella diminuzione di quattro milioni; ed è perciò, che nella Relazione non si è fatta una proposta su questi quattro milioni e se ne è parlato quasi incidentalmente sulla fine, quando si trattava di formulare i nostri apprezzamenti. Laonde naturalmente la Commissione non insiste perchè il Senato accetti questa riduzione, l'abbandona al suo apprezzamento e niente altro.

Sopra un'altra questione però io mi permetterò di replicare a quello che ha detto l'onorevole Ministro.

L'onorevole Ministro ci dice: non ci confondiamo a separare il movimento - *capitali* - dalle entrate e spese effettive; pigliamo l'avanzo in massa: esso è di 12 milioni; voi colla diminuzione di quattro milioni me lo riducete a otto.

La cosa più importante, da osservare, mi permetta, signor Ministro, non è tanto questa. Per avere questo l'avanzo di 12 milioni si valutano come entrate i ricavi delle emissioni della rendita, delle emissioni delle obbligazioni del Tevere; ed allora evidentemente si cade in quel sistema che molto saviamente l'onor. Ministro diceva che produceva confusione, quando si aveva l'antica forma dei Bilanci, ne quali si passavano a entrata debiti, vendite d'immobili, realizzazione di capitali, e si passava a spesa anche il pagamento di debiti.

Se ha avuto il merito la nuova legge di finanza di portare chiarezza ne' documenti ufficiali delle finanze, ne' documenti parlamentari, ne' bilanci, in una parola, io credo che si debba molto a questa separazione, che si è cercato di fare tra quello che veramente è entrata e spesa e quello che non è entrata nè è spesa. ma che si chiama trasformazione di capitali; come la creazione e il pagamento dei debiti.

Il separare questi due conti credo che abbia recato un gran vantaggio. Ma oltre quella separazione, io ne faccio oggi una seconda, e tiro fuori dai capitali l'emissione di rendita e di obbligazioni, e la spesa delle strade ferrate; ed allora ne viene che l'avanzo di 12 milioni diminuisce di 7; perchè le emissioni superano di 7 milioni la previsione della spesa delle

strade ferrate, e vanno ad ingrossare l'avanzo, senza essere davvero un avanzo; cosicchè l'avanzo vero tra l'entrata e la spesa effettiva, riunita al pagamento di debiti mediante realizzazioni del patrimonio, si riduce a 5 milioni. Ecco la verità colle cifre stesse del signor Ministro; se si togliessero dalle entrate i 4 milioni di cui abbiamo parlato, questo avanzo si ridurrebbe ad un milione solo. Ma io abbandono codesta riduzione; a me basta attenermi alla cifra del signor Ministro, e faccio osservare che i suoi 12 milioni si compongono di 7 milioni, di cui le emissioni superano le spese delle ferrovie, e di 5 milioni che sono veramente avanzo dell'insieme del Bilancio.

Ecco per me il vero risultato il quale mi pare non si possa oppugnare.

Del resto tutto questo è bene appurarlo.

Ma non è cosa che abbia una importanza tale da considerarla come una vera e propria discussione finanziaria.

Io non tedierò il Senato coi confronti degli anni anteriori, giacchè non ho neppure avuto il tempo di farli. Credo che varrebbe la pena, e sarebbe una cosa interessantissima di guardare se rifacendo i consuntivi degli anni anteriori colla forma dei nuovi Bilanci, di guardare, dico, quali differenze darebbero; e sarebbero un lume che potrebbe giovare molto anche a chi meritamente è alla direzione della pubblica finanza.

Ma di questo ne parleremo altra volta, ed io per oggi termino qui le mie parole.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Avendo io l'onore di presiedere l'Ufficio Centrale incaricato di riferire sopra il progetto di legge per modificazioni alla legge sulla macinazione dei cereali, credo necessario fare qui una dichiarazione e di aggiungere una parola di riserva. La dichiarazione è questa. Fino ad ora tutti gli oratori preopinanti hanno parlato della condizione del nostro Bilancio di competenza, quasichè offerisse fuor di ogni dubbio un supero di attività sopra le passività di quasi tredici milioni di lire. Ora ciò non è, poichè l'on. Ministro delle Finanze nella sua esposizione finanziaria del 3 giugno riconobbe di dover abbandonare tre a quattro milioni per nuove spese sopraggiunte che faranno carico al Bilancio del 1878, cosicchè

l'eccedenza nell'entrata, se pure eccedenza vi sarà, non potrà essere per questa prima ragione che di 9 milioni all'incirca. Ma ve n'ha un'altra che induce a limitare le previsioni a soli sei milioni, se si tien conto delle dichiarazioni fatte dall'on. Ministro in questo e nell'altro recinto del Parlamento. Egli infatti dichiarò a più riprese che a filo di logica doveva tener conto di una nuova spesa di tre milioni e duecento mila lire, che per mio avviso saliranno a tre milioni e 600 mila lire, ammontare del decimo dovuto ai Comuni sopra i redditi di ricchezza mobile. E siccome nel Bilancio passivo del Ministero delle Finanze la spesa in discorso figura soltanto per seicento mila lire, o poco più, si deve necessariamente concludere che mancano tre milioni nei calcoli della spesa, onde il preteso supero di tredici, si ridurrebbe a soli sei milioni di lire. Ma io ho inteso fare questa semplice dichiarazione, siccome esordio ad alcune parole di riserva, che è la seguente.

Alloraquando venne in esame davanti agli Uffici del Senato il progetto di legge di cui ho parlato poc' anzi, unanime si è manifestato il convincimento, che si debba cogliere quest'opportunità per esaminare a fondo la condizione della pubblica finanza. È parso a tutti che non si possa rinunciare ad una entrata, prima di 22, poi di 37, indi di 75 milioni, senza essere ben persuasi che questa deliberazione, come è sottoposta al giudizio del Senato, non abbia a sconvolgere il nostro assetto finanziario. Vuolsi impertanto che l'Ufficio Centrale debba obbedire a così esplicito mandato degli Uffici; noi non potremo soddisfare altrimenti al dover nostro, se non avremo prima d'ogni altra cosa chiamato ad attento e rigoroso esame le parti principali dei nostri Bilanci.

Devo quindi dichiarare a nome mio, e credo poter dire, nel nome eziandio dei miei colleghi dell'Ufficio Centrale, che noi accettiamo bensì le cifre del Bilancio, vale dire che daremo il voto favorevole al Bilancio dell'entrata e della spesa, ma intendiamo fare le più ampie riserve sui risultati veri e positivi del Bilancio che oggi discutiamo, e ci riserbiamo di esaminare a tempo opportuno, se la condizione della finanza al cadere del 1877 sia tale veramente come venne esposta nella situazione del Tesoro; in specie poi, se si debbono accogliere pienamente i lieti pronostici fatti dall'onorevole

signor Ministro sopra l'avvenire delle nostre finanze, e non debba rimanere qualche timore, che questi presagi abbiano per avventura da convertirsi in amari disinganni.

Non intendo con ciò di esporre verun giudizio dell'Ufficio Centrale, che ha appena iniziato i suoi lavori, ma spero che l'onorevole signor Ministro ed il Senato riconosceranno, che per debito d'ufficio io dovevo fare qualche riserva circa i giudizi che dovrà esprimere l'Ufficio Centrale.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Prima di tutto rilevo un'osservazione dell'onorevole Senatore, Saracco che mi pare infondata, relativamente al residuo attivo del 1878. L'onorevole preopinante disse che, circa al decimo del reddito della imposta di ricchezza mobile dovuto dai Comuni io lo aveva già dichiarato facendo l'esposizione finanziaria; ma prego riflettere che questi saranno pagati nel 79.

Del resto, questa non fu che una disgressione dell'onorevole Saracco, egli mirava colle sue dichiarazioni ad una ben più importante questione

Senatore SARACCO. Perfettamente.

MINISTRO DELLE FINANZE. Ma, sia davanti a un grande Consesso, qual è il Senato, sia davanti al paese, il miglior sistema è la franchezza, è il tenersi alla via larga, per non far nascere illusioni in nessuno. A questo mondo tutti abbiamo una parte di responsabilità, sia come facienti parte di un assemblea, sia come singoli individui.

L'onorevole Saracco disse che gli Uffici hanno dato incarico ai Commissari di studiare a fondo la questione finanziaria, e questo è bene, e davvero non potevano dar loro un diverso incarico. Anzi il Ministro, prevedendo questo, non ha chiesto l'urgenza per la legge cui allude l'onorevole Saracco, cioè per la riduzione dell'imposta sul macinato; non lo ha fatto, non solo perchè desiderava non si supponesse che si volesse fare pressione, cosa che non farà mai; ma perchè veramente il Ministero desidera che si faccia una calma e larga discussione sull'argomento, nelle vie ordinarie, regolari, procedendo per il solo tramite normale per cui passano le leggi davanti al Senato, ossia incominciando dalla discussione negli Uffici.

Qui non si trattava di Bilancio o di altra legge

che deve entrare in vigore a data fissa, e noi desideravamo che gli Uffici esaminassero maturamente la questione e dicessero il loro parere. Quello che desideravamo, conducendoci in questa maniera, lo desideriamo tuttora; ma noi non crediamo che certe gravi questioni si scioglano col differirle, e non crediamo che, nel modo con cui è regolata attualmente l'amministrazione dello Stato, occorran settimane e tanto meno mesi per rendersi persuasi qual sia la vera situazione delle Finanze.

Il Ministro delle Finanze è sempre pronto a dare a qualsiasi Commissione, in qualunque giorno ed ora alla medesima piacesse, tutti quegli schiarimenti che essa desiderasse. I registri del Ministero sono tenuti in perfetta evidenza, e qualunque Senatore, qualunque Commissario, può recarsi a constatare quali siano le nostre condizioni finanziarie, e se le cifre dal Ministro indicate siano attendibili o no.

Dopo che gli incaricati del Senato si saranno accertati della situazione finanziaria per le dichiarazioni che il Ministro farà davanti a loro, e per quanto possono riscontrare nelle scritture dell'amministrazione, resta il fatto della previsione; ma se per fare la critica della previsione del Ministro non si domandano delle settimane e dei mesi, io non vedo perchè questa discussione, quando se ne hanno gli elementi, non si possa fare addirittura; io non vedo perchè questa maturità di giudizio venga unicamente dal tempo, e non già dalla competenza e dalla autorità degli esaminatori, di quegli uomini insigni che hanno ricevuto l'incarico di andare al fondo della questione, e di vedere se i dati esposti dal Ministro siano veri. La verifica dei dati da me esposti è cosa che si fa in un paio di giorni; in quanto ad appurare se le previsioni siano attendibili, questo è argomento di discussione in seguito alla quale potrà conoscersi se tutti o alcuni dei Commissari non siano d'accordo col Ministro, ma, discutendosene, si verrà ad una conclusione, e i Commissari decideranno, se le proposte del Ministro non sono attendibili, che la legge debba essere rigettata; o se sono attendibili, che il progetto debba essere adottato anche dal Senato.

Ma il lasciare, o Signori, in sospeso una tale questione dopo un voto così solenne e straordinariamente numeroso, quale mai non si era

visto in materia d'imposte nella Camera elettiva; dopochè da lunghi mesi il paese è agitato da quest'ansiosa aspettazione, il toglierla a un tratto la speranza, diventata omai quasi certezza, di questo alleviamento; il porre inoltre l'Amministrazione nell'imbarazzo del come redigere i Bilanci, poichè al 15 settembre essa deve presentare alla Presidenza della Camera il Bilancio di prima previsione pel 1879, Bilancio nel quale uno dei primi coefficienti deve essere l'applicazione della legge votata dall'altro ramo del Parlamento, e che necessariamente dovrebbe rimanere in sospenso; tutto questo complesso di cose è tale da indurmi a pregare il Senato e l'onorevole Commissione di voler considerare, quale sia la responsabilità che si accolla. Io non rifuggo dal dichiararlo: a ciascuno la sua.

Ad ogni modo, io non posso considerare questa dichiarazione dell'onorevole Senatore Saracco se non come una mozione incidentale, e non so se egli abbia avuto incarico dai suoi Colleghi dell'Ufficio Centrale, ma ritengo che sì....

Senatore SARACCO. Non ho avuto alcun incarico.

MINISTRO DELLE FINANZE. Allora tanto meglio; ad ogni modo, ripeto, dopo uditi i miei Colleghi in Consiglio dei Ministri e interrogato l'onorevole Presidente del Consiglio, ora obbligato al letto, io mi riservo di dichiarare al Senato quale sia l'opinione del Governo su questa dilazione, perchè fino adesso io ho espresso il mio avviso personale, che non dubito sia conforme all'ordine di idee anche de' miei Colleghi; ma infine, dico, ho voluto esprimere il mio avviso personale per mettere in avvertenza il Senato della responsabilità grave, secondo me, che egli, e per lui la Commissione, si assume. Ho voluto dire che gli elementi di esame e di confronto che la Commissione può chiedere, l'Amministrazione è sempre pronta a fornirli; quando saranno stati forniti, se saranno trovati insufficienti, il Senato potrà deliberare allora di rinviare la discussione o di respingere la legge; ma una discussione su questo argomento io mi auguro che si faccia, e, secondo il mio avviso, è indispensabile che si faccia. Questo è quanto mi credo in dovere di rispondere all'onorevole Senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. L'onorevole Ministro delle Finanze, mi ha appuntato d'inesattezza nelle mie prime osservazioni, là dove ho parlato dei tre o quattro milioni che egli aveva abbandonato per nuove spese, e degli altri tre milioni che riguardano il decimo dovuto ai Comuni sui proventi della tassa di ricchezza mobile.

A me pare piuttosto che le sue parole sieno venute a confermare le mie dichiarazioni, perchè egli stesso ha riconosciuto e dichiarato pur dianzi, che nella sua esposizione finanziaria, aveva abbandonato tre o quattro milioni per far fronte a nuove spese, talchè il supero delle attività, previste dapprima in tredici milioni e mezzo, sia stato calcolato ed annunziato di poi a soli dieci milioni.

Quanto alla questione relativa al decimo dovuto ai Comuni, le cose dette dal signor Ministro non cambiano affatto il significato delle mie parole. È vero infatti, o non è vero, che questa somma di tre milioni all'incirca che non figura nelle spese dovrà in definitivo far carico al Bilancio 1878? È vero, o non è vero che quando verrà compilato il conto consuntivo di quest'anno, saranno portati in conto di spese questi 3 milioni che non figurano nel bilancio di previsione? Se non cado in errore, credo anzi che l'onorevole Ministro delle Finanze abbia dichiarato in altro recinto che si proponeva di far fronte a questo soprappiù di spese, senza ricorrere agli stanziamenti del bilancio; ed io glielo auguro di gran cuore, ma questo in ogni caso sarà pur sempre una sottrazione all'entrate del Bilancio 1878 per far fronte ad una spesa dello stesso esercizio, e comunque la cosa si voglia considerare, l'effetto sarà sempre lo stesso.

Vengo all'altro punto, cioè alle dichiarazioni da me fatte a nome dell'Ufficio Centrale del Senato, le quali hanno condotto l'onorevole Ministro a fare alcune avvertenze molto gravi. Egli ha detto che a tempo opportuno farà conoscere gli intendimenti del Ministero sulla convenienza e forse sulla necessità che si abbia a discutere prontamente il progetto di modificazione alla legge sopra la macinazione dei cereali.

E sia. Anche l'Ufficio Centrale ed il Senato di poi, spiegheranno a tempo opportuno i loro intendimenti. Però, avendo io avuto l'onore d'invitare l'onorevole Ministro a volere intervenire

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

domani ad una seduta che terrà l'Ufficio Centrale, mi sarebbe parso più conveniente e più naturale che di queste cose si fosse discusso in forma privata, per venire ai possibili accordi. Ma in ogni caso io potrò dire altra volta il parere dell'Ufficio quando abbia avuto l'opportunità di raccogliere il voto de' miei Colleghi, mentre oggi le mie dichiarazioni vestono un carattere quasi personale.

Frattanto, io sento il dovere di rilevare una frase sfuggita certamente all'onorevole Ministro nel calore della improvvisazione, nella certezza che egli vorrà assegnare alle sue parole quel significato che meglio risponda alle sue vere intenzioni. L'onorevole Ministro ha fatto cenno di una certa agitazione che serpeggia in paese. Or io dichiaro che questa agitazione non la vedo, no, e dove qua e là si rivelasse qualche po' di malumore, dovrei credere che il germe dell'agitazione parta dall'alto, e non venga punto dal basso; questa almeno è la mia opinione personale. Ma il signor Ministro non si è tenuto contento di fare questa avvertenza. Esso ha parlato di una certezza che oggimai i contribuenti hanno potuto acquistare, che i provvedimenti adottati dall'altra Camera intorno alle riduzioni ed alla successiva abolizione della tassa sul macinato, sieno per essere convertiti in legge dello Stato.

In verità, questo linguaggio in bocca di un Ministro mi è parso assai grave.

Se veramente si crede che in materia di tanto momento, che può esercitare una smisurata influenza sui destini del paese, il Senato debba accettare, senza discuterle, queste provvisioni che riguardano la Finanza, perciò solo che le questioni tributarie debbono essere previamente trattate dall'altra Camera, val meglio che sia detto apertamente, perchè si sappia se siamo chiamati semplicemente a registrare i provvedimenti che ci sono comunicati.

Del rimanente, io spero che quando l'onorevole Ministro delle Finanze sia per intervenire, come egli aveva chiesto e promesso, alla seduta che terrà domani l'Ufficio Centrale, arriveremo a prendere gli opportuni accordi intorno al momento di aprire la pubblica discussione sul progetto di legge di cui ho parlato, e dove altrimenti avvenga ciascheduno farà il debito suo. Il Ministero dirà la sua opinione ed il Senato deciderà.

PRESIDENTE. La parola è al signor Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi pare che l'on. Saracco concludesse il suo discorso dicendo: rimarrà salva la deliberazione del Senato, in nome del quale mi sono creduto in debito di prendere la parola.

Senatore SARACCO. Se mi permette, vorrei dire che in realtà ho solamente veste di parlare nel nome dell'Ufficio Centrale del Senato, ed è pertanto in questo senso che vuole essere intesa la mia dichiarazione. Riconosco anzi che sarei temerario, se osassi parlare a nome di tutto il Senato.

MINISTRO DELLE FINANZE. Dunque non per conto del Senato, ma per conto della Commissione; ma, se ben ricordo, la prima volta l'onorevole Senatore Saracco aveva detto, « credendo di farmi interprete dei miei colleghi della Giunta ». Ora a udire l'onorevole Saracco parrebbero invertite le parti. Ma non fui io a parlare per primo di questa questione; bensì l'onorevole Saracco, il quale a proposito dell'avanzo del Bilancio, si è creduto in debito, per conto proprio, e credendo interpretare l'intenzione de' suoi colleghi della Commissione, di fare una dichiarazione che io non aveva chiesto: e poichè l'ha fatta, si capirà facilmente la necessità del Governo di dire qualche cosa sull'argomento.

Certamente, come accennava il Senatore Saracco, una discussione su questo argomento in Senato dovrà avvenire, ed a nessuno è caduto in mente di evitarla, e dico questo perchè dalle parole del Senatore Saracco, si potrebbe supporre che il Ministero volesse quasi evitarla. Ed è tanto più desiderabile che avvenga ampia e solenne, affinchè il Senato illumini il grave argomento con quella competenza e quell'autorità che nessuno gli ha mai negato.

L'attuale Amministrazione potrà avere delle colpe, ma non certo quella di mancare verso il Senato del riguardo e dell'ossequio che gli sono dovuti e che in ogni occasione essa gli ha dimostrato.

Interpellato se sarei intervenuto domani nel seno della Commissione, ho risposto che ero pronto in tutte le ore, di giorno e di notte; si è fissato per le 10 di domani mattina, e sta bene.

Del resto l'onorevole Senatore Saracco trova grave la parola, che ho pronunziato, di respon-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

sabilità. È realmente tale, poichè non dico io già che, essendo stata la questione svolta in primo grado per la votazione della Camera elettiva, l'imposta sul macinato sia abolita; non è che alcuno creda che l'alleviamento della imposta sia un diritto acquisito pei contribuenti, sicchè possano esigere che il Senato lo voti anch'esso; ma il diritto che i contribuenti hanno indiscutibilmente, è che il Governo adempia all'obbligo suo di domandare al Senato che il progetto di legge si esamini e si discuta, perchè col rinviare la questione non si decide niente, e le cose lunghe diventano serpi, specialmente in queste materie d'imposta e di finanza. Col rinviare la discussione, non si può certamente togliere questo calice amaro, e amaro per tutti, e si persuade l'onorevole Saracco, amaro, più che per ogni altro, per il Ministro delle Finanze, perchè l'aura di popolarità che ora raccolgo per essere riuscito a condurre innanzi un progetto di legge di tanta importanza e di tanto vantaggio economico per la nazione, non mitiga punto in me il sentimento della mia responsabilità, premendomi, anzitutto, di mantenere intatto il mio carattere di serietà innanzi al paese.

Dunque, si persuade egli che questa responsabilità la sentiamo tutti, e il Governo per il primo; ma appunto perchè esso è uno dei tre poteri dello Stato, chiamato a sentirla e dividerla con gli altri, non vedo perchè si voglia sulle prime annebbiare la questione, senza discutere bene quale sarà la concordanza e la discordanza del rispettivo modo di vedere. Non basta il dire: essere incerta la situazione delle Finanze, non essere ancora giunto il momento di discutere, essere conveniente differire, si vedrebbe più tardi. Tutto questo sistema di procedere non è quella larga via maestra che le grandi Assemblee devono tenere in siffatte quistioni. Se vi è pericolo, bisogna affrontarlo. Quando la discussione si farà, io avrò l'onore di dire all'onorevole Saracco quali saranno i possibili risultati di questo differimento. Questa che ora facciamo è una discussione incidentale, e non v'ero preparato. Avrei desiderato sentire anche i miei Colleghi, ma, cionondimeno, credendo di esprimere il pensiero dei presenti e degli assenti, me ne faccio responsabile, e dichiaro che avremmo ritenuto opportuno che su questo argomento si facesse un'apposita, ampia e so-

lenne discussione, piuttosto che trattarne in via affatto incidentale, a proposito di una controversia di minor conto, e mettendo innanzi parole di gravissimo dubbio.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Parole gravissime ha pronunziate l'onorevole Ministro delle Finanze, che vanno tutte al mio indirizzo. Egli ha parlato di me, quasi che avessi cercato di annebbiare la presente questione e di volerla rimpicciolire, conducendo la discussione per vie tortuose, anzichè tenere quella via larga nella quale egli suole camminare. Ora, il signor Ministro non ha avvertito o non ha voluto avvertire, che io non ho fatto, e non poteva fare altra cosa fuorchè esprimere una semplice riserva. Io dovevo unicamente dichiarare nel nome mio ed ho anche soggiunto a nome dei miei colleghi dell'Ufficio Centrale, quantunque non ne avessi mandato, che noi eravamo bensì disposti a votare il Bilancio che ora si discute, ma intendevamo al tempo stesso di riservare i nostri apprezzamenti sopra le condizioni della pubblica Finanza, memori del mandato ricevuto dagli Uffici del Senato, che prima di prendere un partito sul progetto di legge più volte citato, si debba sottoporre a diligente esame la condizione delle nostre finanze.

Ora, io mi rivolgo all'onorevole Ministro e gli domando: se da qui a quindici giorni, domani, fosse possibile che venisse in discussione quella legge, alcuno di noi si permettesse di mettere in dubbio il valore delle cifre che si trovano sparse nel Bilancio che stiamo discutendo, non avrebbe egli ragione di invocare il nostro silenzio nella presente discussione, come una tacita adesione a tutti gli apprezzamenti che si contengono nel Bilancio dell'entrata? Come va, potrebbe egli dirci, che non avete presa riserva alcuna quando si discuteva il Bilancio, ed oggi venite fuori con postumi giudizi sul valore delle cifre, che avete mostrato altre volte di accettare?

Ora, signor Ministro, appunto perchè io non vado mai per le scorciatoie, ma cammino sempre per la via maestra, appunto per questo ho voluto fare le mie riserve, affinchè a tempo opportuno possiamo avere libertà di giudizio e di azione, senza essere legati da verun precedente di qualsiasi natura. E noti bene, il si-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

gnor Ministro, che non parlo già unicamente per mio conto. Se potessi farlo, avrei accettato di buon grado l'invito che mi venne fatto di aprire una discussione in merito al Bilancio dell'entrata; perocchè i miei studi mi portano a dubitare che il nostro Bilancio dell'entrata basti a coprire le spese dell'esercizio; ma siccome io mi sento vincolato dalla posizione speciale in cui mi trovo, mi sono tenuto contento di fare una semplice riserva: e davvero che, facendola, non credevo di incorrere nelle ire o, almeno, di meritarmi le censure dell'onorevole Ministro delle Finanze.

L'onorevole Ministro ha detto a più riprese: voi volete differire questa discussione; ma niente affatto, onorevole Ministro, io non ho mai detto questo. Ho dichiarato che io non sapevo ancora, quando si potrà discutere il progetto di legge sul macino, ma non ho mai detto che l'Ufficio Centrale domandi il rinvio della discussione, nè che un differimento vi abbia da essere in modo assoluto.

Ho esposto qual è lo stato delle cose, ho manifestato i miei dubbi, ma ho anche soggiunto che siccome è libera l'azione del Ministero, anche il Senato sarà libero nel giudizio che vorrà fare intorno al tempo in cui quella legge vorrà essere chiamata in discussione.

Sicchè, onorevole Ministro, non mi conduca sopra un terreno nel quale non voglio andare. Io mi limito a chiederle che pigli atto delle mie riserve, e del rimanente la discussione si farà in quel giorno in cui al Senato piacerà, che si faccia. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito. Nessun altro essendo iscritto per la discussione generale, si passa alla discussione del bilancio dell'Entrata.

Senatore TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sul bilancio dell'Entrata?

Senatore TORELLI. Io vorrei fare una breve osservazione al signor Ministro dell'Interno.

PRESIDENTE. La potrà fare quando verremo al bilancio del Ministero dell'Interno.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho l'onore di dichiarare al Senato che l'onorevole mio collega il Ministro dell'Interno è assente per ragioni d'ufficio; infatti ha accompagnato Sua

Maestà nel suo viaggio a Torino; ma ritengo che domani o posdomani mattina al più tardi possa essere di ritorno a Roma. Faccio questa avvertenza al signor senatore Torelli per l'osservazione che voleva fare.

Senatore TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORELLI. La mia osservazione, che riguarda un argomento, a mio avviso, interessantissimo, e che più che ad altro si riferisce all'agricoltura e al commercio, di cui è rappresentante il Ministero dell'Interno, è così semplice, che anche il Ministro delle Finanze e dei Lavori Pubblici che veggo presenti, potranno riferire al Ministro dell'Interno quanto io desidero, e che credo di poter chiedere a nome dell'interesse pubblico.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io credo che l'onorevole Senatore Torelli possa parlare sull'argomento dell'agricoltura, industria e commercio, in quanto che io mi farò premura di riferirne al Ministro dell'Interno, il quale potrà poi rispondere nella discussione del suo Bilancio, se al Senato piacerà di ritardarla fino a sabato, nel qual giorno il Ministro si troverà presente.

Se questo non potrà avvenire, io sono incaricato di rappresentar l'onorevole mio collega dell'Interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Torelli intende parlare subito?

Senatore TORELLI. Era mia intenzione di rivolgermi al signor Ministro dell'Interno nella sua qualità di incaricato dell'amministrazione di uno dei rami del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio che venne affidato al suo Ministero e precisamente sul ramo caccia; ma, non essendoci, mi rivolgerò a quello dei Lavori Pubblici.

Tuttavolta io non mi propongo oggi che di annunciare all'onor. signor Ministro che a tempi più opportuni, ossia quando non si devono contare i minuti e direi quasi i minuti-secondi e si parla sempre col timore che anche, essendo brevi, si sia sempre troppo lunghi per l'impazienza che domina, io chiamerò l'attenzione del Senato e del Ministero sopra i gravi inconvenienti, che ha generato e genera

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

di continuo la legge della caccia, quale si è ora, e come lungi dal proteggere la riproduzione vada all'opposto, e promuova la distruzione della caccia e sopra tutto di quella degli uccelli.

La disposizione che affida ai Consigli Provinciali il fissare i termini o limiti della caccia ossia il principio ed il fine, senza preoccuparsi dei possibili abusi, ha generato tal condizione di cose che se dovesse continuar così finiremmo un giorno a non aver più caccia; ma il danno ricade sull'agricoltura per la quale gli uccelli sono gli ausiliari i più utili, sono quelli che frenano il moltiplicarsi indefinito degli insetti, mantengono infine l'equilibrio voluto dalle leggi di natura.

Ora, che cosa avviene nel nostro Stato? Due Province finitime e nelle medesime condizioni geografiche, l'una fissa il principio ai primi di agosto, e l'altra alla metà di quel mese; l'una la fa finire col febbraio, l'altra col marzo.

Cosa avviene nel primo caso di anticipazione? Tutti i cacciatori delle provincie vicine a quella che anticipa, si versano su di quella e fanno vere stragi; nell'ultimo caso, ossia rapporto a quella che protrae oltre la caccia, le vicine vi si gettano per godere di quel favore.

Convengo che in uno Stato che si estende per sei gradi di latitudine, ossia per ben oltre mille chilometri in lunghezza, non è possibile una disposizione sola uniforme pel principio e pella fine; di questo ne convengo.

Si può ben dire se non sarebbe meglio stabilire l'uniformità per regioni intere; ma quello che è certo possibile, si è di frenare l'arbitrio di farlo durare a capriccio, l'una Provincia più dell'altra.

Se la legge comunale-provinciale che, all'articolo 20, dice che il Consiglio provinciale, provvede alla determinazione del tempo entro cui la caccia può essere esercitata, avesse soggiunto: *il termine complessivo però non potrà mai superare i sette mesi*, allora si aveva un freno uniforme e non si vedrebbero Provincie tenerla aperta per 6 mesi e mezzo, altre per 7 ed altre per 7 e mezzo; ed i più grandi inconvenienti nascono da questa latitudine.

Or dunque io non mi estenderò di più poichè anderei contro alle mie prime dichiarazioni, ma

cercherò procurarmi tante prove dei gravissimi disordini del sistema ora in vigore, che spero persuadere il Senato e il Ministero, quando ci rivedremo in quest'aula, e si discuterà quest'argomento, che è assolutamente indispensabile il metter freno agli abusi.

Ma sui fatti che io intendo studiare, quelle ricerche che voglio fare, parmi che sarebbe ottima cosa che nel frattempo le facesse anche il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio; egli ha mezzi più larghi di quanti stanno a disposizione d'un privato, e parmi che l'argomento ne valga la pena e lo meriti; allora ci intenderemo assai più facilmente, perchè è impossibile che anche desso non venga alle medesime conclusioni, che cioè l'attuale legislazione va modificata.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'osservazione fatta dall'on. Senatore Torelli circa gli inconvenienti, che nascono dal sistema vigente per la legge sulla caccia e più particolarmente per la libertà lasciata a' Consigli Provinciali di determinare il tempo della caccia medesima, ha già fatto soggetto di un esame attualmente in corso. Gl'inconvenienti, a cui egli allude, sono per verità gravissimi anche secondo l'opinione del Ministero.

L'onor. Senatore Torelli mi sembra che non abbia fatto altro che raccomandare al futuro Ministro di Agricoltura e Commercio, o a chi lo rappresenterà, lo studio di questa grave questione per introdurre poi le opportune modificazioni nelle disposizioni sulla caccia. Intanto ha detto che per conto proprio sta facendo una raccolta di studi che proveranno quali siano in fatti la gravità e la conseguenza degli inconvenienti a cui egli alluse. Io credo di poter prender atto, anche a nome del mio Collega Ministro dell'Interno, della raccomandazione dell'on. Senatore Torelli, promettendo che lo studio che egli desidera sarà fatto, ed il Governo gli sarà grato di tutti i lumi e consigli che su questa materia sarà per dargli.

Senatore TORELLI. Ringrazio l'onorevole signor Ministro.

PRESIDENTE. Si legge ora il Bilancio della Entrata.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

ENTRATA**CATEGORIA PRIMA.****Entrate effettive.**

	Previsione risultante	Residui attivi	Previsione degli incassi pel 1878
TITOLO I. — Entrata ordinaria.			
Redditi patrimoniali dello Stato	28,811,425 38	34,213,735 77	51,225,929 51
Imposte dirette	447,247,805 64	17,689,779 58	450,026,800 35
Imposte indirette e privative	601,763,948 »	35,678,315 68	600,866,460 08
Servizi pubblici	90,083,000 »	24,193,931 53	91,617,163 17
Rimborsi e concorsi	16,246,692 03	18,942,481 26	18,988,000 21
Entrate diverse	4,387,500 »	741,291 26	4,628,791 26
(Approvato.)	<u>1,188,540,371 05</u>	<u>131,459,535 08</u>	<u>1,217,353,144 58</u>

TITOLO II. — Entrata straordinaria.

Redditi patrimoniali dello Stato	9,590,118 46	1,625,649 96	9,797,768 42
Rimborsi e concorsi	6,638,126 69	16,668,564 10	7,388,858 66
Entrate diverse	298,000 »	»	298,000 »
Capitoli aggiunti per resti attivi 1877 e retro	»	35,214,906 60	4,214,115 24
	<u>16,526,245 15</u>	<u>53,509,120 66</u>	<u>21,698,742 32</u>
Totale della categoria prima	<u>1,205,066,616 20</u>	<u>184,968,655 74</u>	<u>1,239,051,886 90</u>
(Approvato.)			

CATEGORIA SECONDA.**Trasformazioni di Capitali.****TITOLO II. — Entrata straordinaria**

Vendita di beni ed affrancamento di canoni	36,365,500 »	7,089,728 62	40,605,228 62
Riscossione di crediti	2,728,190 60	12,402,854 90	2,327,775 02
Accensioni di debiti	77,725,163 04	6,007,845 59	82,445,258 63
Entrate diverse	1,870,500 »	4,091,522 33	2,494,865 06
Capitoli aggiunti per resti attivi 1877 e retro	»	2,555,200 »	2,555,200 »
Totale della categoria seconda	<u>118,689,353 64</u>	<u>32,147,151 44</u>	<u>130,428,327 33</u>
(Approvato.)			

CATEGORIA TERZA.

PARTITE DI GIRO	101,827,995 09	20,171,146 18	101,727,181 19
Capitoli aggiunti per resti attivi 1877 e retro	»	30,026 »	30,026 »
(Approvato.)	<u>101,827,995 09</u>	<u>20,201,172 18</u>	<u>101,757,207 19</u>

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I. — *Entrata ordinaria.*

CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE. (Approvato.)	1,188,540,371 05	131,459,535 08	1,217,353,144 58
---	------------------	----------------	------------------

TITOLO II. — *Entrata straordinaria.*

CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.	16,526,245 15	53,509,120 66	21,698,742 32
CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONI DI CAPITALI	118,689,353 64	32,147,151 44	130,428,327 33
(Approvato.)	135,215,598 79	85,656,272 10	152,127,069 65

INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria).	1,323,755,969 84	217,115,807 18	1,369,480,214 23
CATEGORIA TERZA. — PARTITE DI GIRO .	101,827,995 09	20,201,172 18	101,757,207 19
Totale generale	1,425,583,964 93	237,316,979 36	1,471,237,421 42
(Approvato.)			

PRESIDENTE. Si prosegue la lettura del

Ministero del Tesoro

CATEGORIA PRIMA.

Spese effettive

TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*

	Previsione risultante	Residui passivi	Residui dei pagamenti pel 1878
Debito pubblico, guarentigie, dotazioni e spese per le due Camere legislative.	565,970,123 53	47,669,746 22	580,838,140 31
Spese generali di amministrazione.	9,874,556 37	1,976,719 70	11,343,276 07
Spese di manutenzione del patrimonio.	13,385,014 »	3,458,443 49	15,948,698 49
Restituzioni e rimborsi.	4,480,150 »	5,340,164 64	9,810,314 64
Spese di servizi pubblici	359,990 »	123,936 81	483,926 81
Fondo di riserva e per le spese impreviste.	7,000,000 »	»	7,000,000 »
(Approvato.)	601,069,833 90	58,569,010 86	625,124,356 32

TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*

Debito pubblico, guarentigie e dotazioni.	4,498,976 »	2,431,127 62	6,611,306 62
Spese generali di amministrazione.	10,373,978 »	3,104,335 39	13,356,313 39
Spese di manutenzione del patrimonio	335,000 »	372,204 »	640,000 »
Restituzioni e rimborsi.	1,270,000 »	580,175 76	1,840,175 76
Spese di opere pubbliche straordinarie	200,000 »	»	200,000 »
Capitoli aggiunti	»	5,578,794 09	4,317,016 49
	16,677,954 »	12,066,636 86	26,964,812 26
Totale della categoria prima	617,747,787 90	70,635,647 72	652,089,168 58
(Approvato.)			

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

CATEGORIA SECONDA

Trasformazioni di capitali

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

Acquisto, adattamento e costruzione di stabili, affrancamento di canoni	3,784,122 12	»	3,784,122 12
Estinzione di debiti	73,658,001 60	4,199,760 »	77,040,761 60
(Approvato.)	<u>77,442,123 72</u>	<u>4,199,760 »</u>	<u>80,824,883 72</u>

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

Acquisto, adattamento e costruzione di stabili, affrancamento di canoni	471,000 »	851,339 »	1,290,339 »
Estinzione di debiti	2,155,100 97	1,202,133 38	3,356,995 65
Accensione di crediti	300,000 »	»	300,000 »
Capitoli aggiunti	»	2,555,200 »	2,555,200 »
	<u>2,926,100 97</u>	<u>4,608,672 38</u>	<u>7,502,534 65</u>
Totale della categoria seconda	<u>80,368,224 69</u>	<u>8,808,432 38</u>	<u>88,327,418 37</u>

(Approvato.)

CATEGORIA TERZA

PARTITE DI GIRO	91,071,913 53	19,890,634 95	90,754,588 40
Capitoli aggiunti	»	192 »	192 »
(Approvato.)	<u>91,071,913 53</u>	<u>19,890,826 95</u>	<u>90,754,780 40</u>

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE	601,069,833 90	58,569,010 86	625,124,356 32
CATEGORIA SECONDA — TRASFORMAZIONI DI CAPITALI	77,442,123 72	4,199,760 »	80,824,883 72
(Approvato.)	<u>678,511,957 62</u>	<u>62,768,770 86</u>	<u>705,949,240 04</u>

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE	16,677,954 »	12,066,636 86	26,964,812 26
CATEGORIA SECONDA — TRASFORMAZIONI DI CAPITALI	2,926,100 97	4,608,672 38	7,502,534 65
(Approvato.)	<u>19,604,054 97</u>	<u>16,675,309 24</u>	<u>34,467,346 91</u>

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

INSIEME — (Spesa ordinaria e straordinaria)	698,116,012 59	79,444,080 10	740,416,586 95
CATEGORIA TERZA — PARTITE DI GIRO . . .	91,071,913 53	19,890,826 95	90,754,780 40
Totale generale . . .	<u>789,187,926 12</u>	<u>b) 99,334,907 05</u>	<u>831,171,367 35</u>

(Approvato.)

PRESIDENTE. Ora si passa al Bilancio del

Ministero delle Finanze

CATEGORIA PRIMA.

Spese effettive.

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

Spese generali di amministrazione	9,251,304 25	130,787 51	9,382,091 76
Spese di riscossione delle entrate e di manutenzione del patrimonio	92,900,430 »	16,933,585 38	96,875,760 38
Restituzioni e rimborsi	8,835,000 »	2,916,050 09	10,572,050 09
Spese di servizi pubblici	763,960 »	84,784 75	848,744 75
(Approvato.)	<u>111,750,694 25</u>	<u>20,065,207 73</u>	<u>117,678,646 98</u>

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

Spese generali di amministrazione	358,000 »	8,591 81	366,591 81
Spese di riscossione delle entrate e di manutenzione del patrimonio	1,641,740 »	3,175,072 98	11,516,812 98
Capitoli aggiunti	»	4,782,792 87	861,198 75
	<u>1,999,740 »</u>	<u>7,966,457 66</u>	<u>5,744,603 54</u>
Totale della categoria prima	<u>113,750,434 25</u>	<u>28,031,665 39</u>	<u>123,423,250 52</u>

(Approvato.)

CATEGORIA SECONDA.

Trasformazioni di capitali.

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

Costruzione di stabili	»	1,269,604 92	1,219,604 92
Totale della categoria seconda	»	<u>1,269,604 92</u>	<u>1,219,604 92</u>

(Approvato.)

CATEGORIA TERZA.

PARTITE DI GIRO	<u>1,723,175 42</u>	<u>47,282 65</u>	<u>1,770,458 07</u>
---------------------------	---------------------	------------------	---------------------

(Approvato.)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I. — *Spesa ordinaria.*

CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE	111,750,694 25	20,065,207 73	117,678,646 98
(Approvato.)			

TITOLO II. — *Spesa straordinaria.*

CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE	1,999,740 »	7,966,457 66	5,744,603 54
CATEGORIA SECONDA — TRASFORMAZIONI DI CAPITALI	»	1,269,604 92	1,219,604 92
(Approvato.)	1,999,740 »	9,236,062 58	6,964,208 46

INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria)	113,750,434 25	29,301,270 31	124,642,855 44
CATEGORIA TERZA — PARTITE DI GIRO.	1,723,175 42	47,282 65	1,770,458 07
Totale generale	115,473,609 67	29,348,552 96	126,413,313 51
(Approvato.)			

Discussione del Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

PRESIDENTE. Ora si passa alla discussione del Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

Inscritto per parlare è l'onorevole Senatore Finali.

Senatore FINALI. Stante l'ora già alquanto tarda forse il Senato desidera finire la seduta; nè io vorrei abusare della sua indulgenza protrahendo la seduta colla mia interpellanza.

Voci: Parli, parli pure.

PRESIDENTE. L'onorevole Finali può parlare.

Senatore FINALI. Era unicamente per un riguardo al Senato, che in quest'ora io non voleva intrattenerlo lungamente.

Se il nostro Regolamento avesse una forma meno solenne della interpellanza e fosse come quello della Camera dei Deputati, io, invece di una interpellanza, avrei domandato di fare soltanto una interrogazione.

Mi dispiace poi di dovere intrattenere il Senato in occasione della discussione del Bilancio; ma mi valga a scusa presso i miei onorevoli Colleghi che non dipese da me, se la interpellanza la svolgo oggi. L'annunzierai più di due

mesi fa. Rimessa alla discussione del Bilancio, procurai alcuni giorni fa di utilizzare un intervallo di tempo, per isvolgerla prima che ci trovassimo nelle presenti angustie di tempo; ma il tentativo non mi è riuscito. Però, dicendo che non sono riuscito a parlare in altro momento più opportuno e conveniente per il Senato, io non intendo di fare alcun rimprovero all'onorevole signor Ministro di Grazia e Giustizia, che per certo è stato impedito dalle molteplici e gravi cure del suo Ministero di occuparsi dell'argomento.

La mia interpellanza ha un oggettivo circoscritto; non vuole punto riguardare al modo con cui è stata in generale eseguita la legge di liquidazione dell'Asse ecclesiastico nella provincia di Roma: quindi io non parlerò della convenienza che forse ci sarebbe a sottoporre anche questa amministrazione, come fu fatto per l'amministrazione del Fondo per il Culto, alla legge generale sulla amministrazione e sulla contabilità dello Stato. Si intende che alcune speciali amministrazioni siano istituite alquanto eslegi, in un presupposto che non si avvera, cioè che durino poco tempo; ma quando la loro vita si prolunga di molto, si vede la ne-

cessità che obbediscano anche esse alla legge generale, che si credette opportuna ad assicurare il buon andamento di qualunque altra pubblica amministrazione. Così l'amministrazione del Fondo per il Culto si credette che potesse andare per la sua via senza sottostare alla legge generale; ma più tardi fu sottoposta anch'essa alla legge generale del 22 aprile 1869 sulla amministrazione e sulla contabilità.

Non voglio neppure dire se questa amministrazione proceda con quella rapidità che supponeva la legge; la quale anzi prescriveva che la liquidazione delle pensioni fosse fatta entro due anni.

Degli anni ne sono passati già cinque, e questa operazione è lungi dall'essere compiuta.

Così neppure voglio trattare un argomento che ha indirettamente un grande interesse materiale e morale per la città di Roma, ed anche per tutto lo Stato; intendo del modo con cui si sia usato della facoltà che concedeva la legge del 19 giugno 1873 nel suo articolo 19, di dare in enfiteusi i beni, affine di ottenerne miglioramenti nella coltivazione, e la bonifica delle terre.

Neppure dimanderò se nell'operare la vendita dei latifondi, questa antica cagione del miserando stato della Campagna romana, siano stati divisi in parti accessibili alla concorrenza anche del modesto capitale, oppure siano rimasti come erano, e quindi accessibili a pochi privilegiati. Pur troppo quello che è fatto, è fatto; non ci è più riparo, o v'è troppo scarso riparo.

Certamente l'occasione che abbiamo avuto di poter disporre di una gran massa di beni dimortizzati nel tempo stesso, e messi in vendita, è stata un'occasione invano desiderata per molti secoli, e, quel che è peggio, un'occasione che non si ripeterà mai più.

Io non credo che alcun altro mezzo potesse esser più efficace per il miglioramento economico e materiale dell'Agro romano, come disporre le vendite in modo da ottenere la divisione delle proprietà e promuovere la coltivazione delle terre; ed applicare, dove la legge lo consentiva, il contratto di enfiteusi in questo territorio che è rimasto in tali condizioni, che sembrano fatte apposta per rinnovare questa forma di contratto. Ma, ripeto, quel che è fatto è fatto; perchè di beni dell'Asse ecclesiastico ne sono stati venduti troppi, e lo scarso prezzo ricavato non è il peggiore dei mali.

Temo però che i posteri, pensando alla situazione in cui ci siamo trovati ed a quello che abbiamo fatto, non troveranno per noi abbastanza severe parole.

L'oggetto della mia interpellanza, eliminate le parti in cui non voglio entrare, riguarda l'esecuzione della legge 19 giugno 1873, soltanto nella parte che concerne i diritti della città di Roma.

Voi, Signori, sapete che quella legge estese alla provincia di Roma le leggi precedenti del 1866 e 1867 per la soppressione delle Corporazioni religiose e per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico; ma nel far questo stabilì una serie di norme speciali per la città di Roma, alla esecuzione delle quali prepose un'apposita Amministrazione che si chiamò Giunta di liquidazione.

Parecchie sono le disposizioni speciali di questa legge del 1873, ma la sua differenza dalle leggi precedenti del 1866 e 1867, a ceder mio, consiste specialmente in due punti. Il primo dei quali è, che le leggi del 1866 e 1867 vollero che la liquidazione dell'Asse ecclesiastico fosse fatta in favore del Fondo per il Culto; invece la legge del 1873 ordinò che la liquidazione fosse fatta in favore di certi enti determinati, primi dei quali la Congregazione di carità ed il Comune di Roma.

Il secondo punto di differenza è questo: che le leggi del 1866 e 1867 devolvevano i beni stabili delle Corporazioni soppresse al Demanio, il quale Demanio doveva poi dare al fondo per il Culto una rendita iscritta sul Gran Libro eguale alla rendita degli enti soppressi accertata, per il pagamento della tassa di manomorta. Ne doveva avvenire che il Demanio profittasse di tutte le differenze fra la rendita denunciata per la tassa di manomorta e il corrispondente capitale, e la rendita e il capitale effettivo e reale. Invece la legge del 1873 ordinò che la liquidazione si facesse interamente a favore degli enti, ai quali devolveva i beni degli enti soppressi; per modo che questi enti avrebbero approfittato, senza alcuna deduzione, di tutte le rendite che sarebbonsi acquistate col ricavo della vendita di quei beni.

Si noti che dapprima l'on. ministro De Falco, che avrei desiderato fosse presente, aveva proposto che col ricavo della vendita di questi beni si fossero creati tre fondi. Un fondo che chiamava

scolastico, uno di beneficenza ed uno ecclesiastico, secondo i vari usi a cui dovevano servire, in ragione degli speciali istituti degli enti che preesistevano, ai quali i beni avevano appartenuto.

Ma poi l'art. 2. della legge stabilì che i beni delle corporazioni date ad opere di beneficenza od assistenza di infermi fossero dati a corrispondenti Opere pie od alla Congregazione di Carità; che i beni delle corporazioni, le quali attendevano all'istruzione e all'educazione popolare, fossero dati al Comune di Roma; ed in quanto ai beni di quelle corporazioni che attendevano all'istruzione di ordine superiore, fossero assegnati a scuole od istituti locali del medesimo grado.

In quanto ai beni delle corporazioni cui erano annesse parrocchie, la legge volle che la loro rendita servisse per completare gli assegnamenti parrocchiali fino alle tre mila lire. Dopo tutto questo, se rimanevano rendite disponibili, si dovessero devolvere fino alla concorrenza di 400 mila lire in favore della Santa Sede, per il mantenimento della rappresentanza degli ordini religiosi stabiliti all'estero.

Siccome poi era dichiarato che il Demanio, a differenza di quel che aveano voluto le leggi del 1866 e 1867, non avrebbe dovuto in alcuna guisa profittare dei beni ecclesiastici esistenti in Roma, qualunque residuo di rendita deve, secondo l'articolo 3 della legge, costituire un fondo speciale per uso di beneficenza e di religione nella città di Roma.

Mi è stato necessario fare questa rapida e sommaria esposizione, per potere più brevemente svolgere il seguito della mia interpellanza.

L'articolo 7 poi della legge prescrive tassativamente che i beni siano convertiti in rendita, e che le rendite siano investite agli enti cui sono devolute, vale a dire o alla Congregazione di carità, per la parte relativa alla beneficenza, o al Comune di Roma, per la parte relativa all'istruzione; e che soltanto temporaneamente sia vincolato il godimento di queste rendite in favore della Giunta, per l'adempimento di obblighi speciali e transitori indicati nella legge stessa.

L'articolo 14 vuole che coll'insieme del reddito del patrimonio ecclesiastico la Giunta provveda al pagamento degli oneri inerenti ai beni

di cui ha operato la conversione, che provvegga alle spese di amministrazione, al pagamento delle pensioni, al culto, alla beneficenza e all'istruzione; anzi per quest'ultimo fine, lo stesso articolo 14 prescrive che la Giunta debba annualmente impiegare una determinata somma in favore della Congregazione di carità per quanto riguarda la beneficenza, ed un'altra somma in favore del Comune di Roma per quanto riguarda l'istruzione, per modo che, dice la legge, non debba mancare mai il fine nè dell'istruzione nè della beneficenza.

Prevedendo poi la legge che, specialmente nel primo tempo, l'ammontare delle pensioni stabilite anche per i mendicanti in una forma piuttosto larga potesse far mancare un sufficiente fondo disponibile per l'istruzione e per la beneficenza, ha provveduto e ha detto: in caso che per l'adempimento dei fini della Giunta di liquidazione (e certo non ultimo fine di una istituzione come questa, deve essere l'istruzione e l'educazione popolare e la beneficenza, perchè la legge dichiarava anzi che quello era il primo) è autorizzato il Governo a fare un'anticipazione alla Giunta di liquidazione fino ad un milione; e d'altra parte era autorizzata la Giunta stessa, osservate certe forme, a procedere a prestiti e ad altre operazioni di credito.

Queste sono le principali disposizioni peculiari della legge del 1873 per rispetto alla città di Roma; ma questa stessa legge, mentre dava questi speciali vantaggi, non escludeva la città di Roma da quelli, che le leggi anteriori del 1866 e del 1867 avevano dati a tutte le città ed a tutti i Comuni del Regno. Fra questi vantaggi vi ha il poter usare dei locali degli enti soppressi per i bisogni dell'amministrazione e dell'istruzione; anzi non solo la legge del 1873 non escludeva la città di Roma da questi benefici, ma li estendeva. Del pari, anche per la città di Roma, devesi applicare l'articolo 24 della legge 7 luglio 1866, per il quale i libri, i manoscritti, i documenti scientifici, i monumenti, gli oggetti d'arte o preziosi per antichità sono devoluti alle pubbliche Biblioteche o Musei locali.

Queste sono le disposizioni della legge, che direi più benevole che benefiche, perchè pochi utili risultati hanno prodotto. Come sono state appagate le legittime aspettative che si fondavano sopra quella legge? Anzi tutto avver-

tirò che dai documenti, i quali accompagnavano il progetto di legge presentato al Parlamento dal Ministro De Falco, la rendita degli ordini religiosi dati in Roma all'istruzione era calcolata per oltre 1,200,000 lire; e si noti che quel milione e 200,000 lire corrispondeva alla rendita dichiarata per la tassa di manomorta, rendita della quale si può disputare del quanto, ma per certo non si può dubitare che fosse inferiore alla rendita reale.

Noto poi, in relazione a quella disposizione della legge che voleva date al Comune di Roma tutte le rendite delle case che attendevano alla istruzione primaria, che di questa rendita di 1,200,000 lire, quasi un milione (perchè sono 999 mila lire ed una frazione) erano rendite di case religiose femminili. Ora, forse ci sarà qualche eccezione, e qualcuna di queste case forse dava un'istruzione superiore all'elementare e primaria, ma mi pare di non esagerare dicendo, che la massima parte di queste rendite di case religiose femminili doveva servire specialmente per l'istruzione primaria.

Or bene, qual è il risultato della liquidazione? Questo: che la rendita di tutte le case religiose sopprese le quali attendevano all'istruzione, è data per una somma che non raggiunge le lire trecentocinquantamila di rendita. La parte poi, che come più specialmente riguardante enti soppressi, i quali attendevano all'educazione popolare o primaria, e che quindi sarebbe la sola devoluta al Comune, sale a poco più di 200 mila lire.

Queste risultanze non sono facilmente spiegabili. Donde derivano le grandi differenze? Io veramente non lo saprei dire, perchè innanzi al Parlamento non è mai venuta una relazione intorno ai criteri seguiti nell'applicazione di questa legge; quindi io non so se per rispetto agli enti soppressi sieno stati eseguiti rigorosamente i criteri della legge di soppressione.

Potrebbe anche essere avvenuto che per rispetto agli enti che dovevano patire la legge si sia stati rigorosamente attaccati ai criteri ed alle norme della legge, ma che non sia egualmente accaduto per rispetto agli enti che dovevano goderne, ossia al Comune e alla Congregazione di Carità di Roma. Certo egli è che la enorme differenza che corre fra 350 mila lire e 1,200 mila lire di rendita denunciata che

pareva dovesse essere inferiore alla reale, ha bisogno di una spiegazione.

È male che i principali interessati in questa questione non abbiano voce in capitolo; giacchè la legge ha dato una rappresentanza nella Giunta di vigilanza alla Provincia, ma il Comune e la Congregazione di Carità, che appunto sono i principali interessati in quella amministrazione, non vi hanno nè occhio, nè voce.

La rendita di questi enti soppressi doveva essere superiore a quella che risultava dalla denuncia anche per un altro motivo; ed è motivo di grande influenza, attesa l'importanza che nel patrimonio ecclesiastico aveano gli edifici ad uso de' conventi e de' monasteri esistenti nella città di Roma.

Le leggi anteriori avevano detto che per i servizi pubblici potevano essere espropriati i conventi e i monasteri, dando una rendita equivalente a quella denunciata per la tassa di mano-morta; ma invece la legge del 3 febbraio 1871, la quale autorizzava l'espropriazione in dipendenza dal trasporto della capitale in Roma, ordinava che fosse data in corrispettivo tanta rendita sul Gran Libro quanta corrispondeva alla rendita netta dell'edificio espropriato; e questa disposizione ha ricevuto poi un'ulteriore conferma nella lettera e nello spirito della legge 19 giugno 1873, della quale sto ragionando.

Or bene, che cosa è invece accaduto? È accaduto che per determinare il corrispettivo di queste espropriazioni si è usato il criterio delle leggi precedenti, vale a dire si è concesso all'espropriante di pagare il prezzo degli stabili espropriati mediante una rendita sul Gran Libro, eguale a quella già accettata per la tassa di mano-morta, senza tener conto del valore reale di questi stabili. Potrei citare vaste estensioni di terreno e cospicui fabbricati espropriati per poche migliaia di lire, ossia per meno del decimo del valore reale.

Da ciò può avere il Senato un'idea della maniera colla quale si è andato assottigliando questo patrimonio, che pareva colossale, serbato dalla legge alla Città di Roma. Ma queste rendite così stremate e ridotte, furono forse intestate al Comune e agli altri enti, ai quali erano devolute, come tassativamente e chiaramente ordina l'articolo 7 della legge, senza aspettare l'esito definitivo della liquidazione?

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

Mai più: all'ora in cui parlo, cioè dopo cinque anni il Comune di Roma non ha intestato in suo nome neppure cinque lire di rendita.

Ma se non l'hanno intestata al Comune di Roma o alla Congregazione di Carità, quella rendita, benchè indebitamente intestata alla Giunta, avrà servito almeno per una parte notevole a quei fini di beneficenza e d'istruzione dei quali era così sollecita la legge? Il Comune, per verità, meritava che si fosse con equo criterio adempiuto in questa parte alla legge, perchè desso ha largamente soddisfatto a quello che ha considerato essere il suo primo dovere, ossia di provvedere alla istruzione ed all'educazione popolare; ma per gli anni 1873, 74, 75 gli assegnamenti sulle rendite dell'Asse ecclesiastico non hanno fatto ingombro alle scritture, perchè sono stati zero.

L'assegnamento del 1876, per il Comune, il quale per l'istruzione popolare spende più di un milione, fu di 50 mila lire; e siccome dal Comune si chiedeva fin dal 1877 che l'assegno annuale fosse elevato almeno a 100 mila lire, si è avuto l'aria di concederlo per il 1878, ma nell'atto pratico si pretende sopprimere qualunque assegno per il 1877, il che equivale ad una derisione. Fatto sta, che a quest'ora in che parlo, il sussidio avuto dal Comune in corrispettivo del vasto patrimonio che doveva essere dato alla pubblica istruzione si riduce a 50 mila lire.

Si disse che il servizio delle pensioni assorbe troppa parte di queste rendite; ma anche ammesso ciò, ricordo che in questa previsione l'art. 15 della legge aveva indicato le vie per sopperire alla deficienza dei mezzi occorrenti ad adempiere agli altri fini della legge.

Si disse poi, e questa è veramente una difesa speciosa, che l'istruzione popolare in Roma da questa mancanza d'assegnazione per parte della Giunta di liquidazione non ha sofferto. Egli è certo, che il Comune di Roma ha sentito tutto il peso della propria responsabilità, ed ha chiesto ai contribuenti quanto era necessario per provvedere a quello, che, come dissi, egli considera primo o fra i primi suoi doveri, cioè l'istruzione e l'educazione popolare: ma è buona ragione questa per dire: « Alla fine dei conti la legge vuole che non manchi l'istruzione e l'educazione. Ora, siccome questa istruzione e questa

educazione non mancano, io non vi debbo dare nulla? »

Sarebbe proprio far perdere tempo al Senato, se mi arrestassi sopra un argomento di questa forza; e così non mi arresterò sopra un altro argomento: « Ma voi non date proprio quella stessa istruzione che davano i frati ». Pur troppo mi sono ingannato; ma pareva a me che a nessuno potesse venir in mente la peregrina idea. La legge è stata sollecita della istruzione e della educazione popolare, da darsi secondo i civili principî propri di un'amministrazione laica e liberale; non può aver detto: sostituitevi alle corporazioni soppresse ed insegnate come insegnavano esse, e cogli stessi loro metodi.

Siccome poi la beneficenza pubblica riceve trattamento eguale a quello che si usa al Comune; e siccome la sua legge del 1865 al Comune impone di provvedere a quei miseri che non hanno sollievo sufficiente dalla carità privata e devono attenderlo dalla carità pubblica, ne viene che il Comune, il quale non riceve per sè quello che gli spetterebbe per l'istruzione, deve sopperire del proprio anche alle deficienze degli istituti i quali sono dati alla beneficenza.

Anzi la beneficenza è stata trattata con maggiore parsimonia dell'istruzione, perchè per li anni decorsi dal 1873 al 1877, se non erro, la Congregazione di carità non ha avuto neppure una lira; e soltanto per il 1878, le sono state promesse 20,000 lire. Frattanto il Comune per opere di beneficenza ha speso più che 600,000 lire all'anno; delle quali più che la metà va a beneficio di quell'ente a cui la legge aveva pensato con intendimento soccorrevole e benefico, ossia della Congregazione di Carità.

Non recherà meraviglia se questa situazione di cose ha destato delle lagnanze, ed ha eccitato in molti il dubbio che non siasi usato abbastanza rispetto a diritti chiaramente scritti nella legge.

Gli animi e le menti vanno più facilmente in questa via per considerare, che mentre da una parte si fa questo, dall'altra parte si danno 70 mila lire al Ministro della Pubblica Istruzione, che di certo ne fa uso buono e profittevole, ma nella legge non è nominato in nessuna guisa; lo sarà per la via indiretta in qualche articolo, ma in sua vece considerati nella legge sono quegli altri due enti che si trovano nel fatto in meno buone condizioni.

Forse le lire 70,000 sono date al Ministero della Pubblica Istruzione per riguardo alla istruzione superiore all'elementare, cui attendevano alcune delle corporazioni soppresse, ma converrebbe avvertire che la legge assegna i beni delle corporazioni che attendevano alla istruzione superiore ad istituti di simil grado che si trovino nella città di Roma. Per trovarne, non fa duopo ricorrere a quelli cui provvede il Bilancio dello Stato, come fa per ogni altro Istituto d'istruzione secondaria nel Regno. Mi basti ricordare l'Istituto tecnico pel quale, insieme allo Stato, fanno le spese la Provincia e il Comune, nonché il Collegio provinciale.

E c'è anche un altro fatto curioso. Mentre quest'Amministrazione si trova in tante angustie, trova il modo di pagare poco men che 30,000 lire al Cardinal Vicario; e 200 mila lire all'anno per la continuazione della basilica di S. Paolo in disgravio del Bilancio dello Stato. Riconosco che nell'art. 3 della legge è considerata questa spesa, e applaudo alla continuazione di quei lavori i quali debbono compire quel monumento insigne di religione e d'arte.

Ma non vorrei che andassero là anche le rendite destinate all'istruzione ed alla beneficenza, e che si invertissero le parti; che pigliassero i primi posti quelli che devono avere gli ultimi, e l'ultimo quelli che devono avere i primi, senza che si verifichi la confortevole e santa moralità del detto evangelico.

Potrei entrare in altri argomenti; per esempio, potrei dire, anche per rispetto all'assegnamento dei locali, che furono troppo scarsamente soddisfatte le domande del Comune, e che, meno poche eccezioni, non sono stati i migliori quelli che ad esso si sono attribuiti. Ma questo mi obbligherebbe ad entrare in troppi particolari.

Mi sia però consentito di dire a quegli onorevoli Colleghi che hanno visto nelle loro città iniziarsi pinacoteche, o musei, arricchirsi o fondarsi biblioteche col patrimonio artistico e letterario accumulato da secoli nei monasteri, mi sia permesso dire, che il Comune di Roma non ha ricevuto nè una statua, nè un quadro, nè un oggetto d'arte, nè un libro, nè un manoscritto. È stata forse la soverchia ricchezza, che ha fatto imbarazzo ed ha impedito di fare la scelta.

Ora, per concludere questa interpellanza, vorrei domandare al signor Ministro che cosa

egli intenda di fare, affinché le disposizioni della legge del 19 giugno 1873, per quanto riguarda i diritti della Città di Roma, sieno soddisfatte.

L'onorevole signor Ministro, che io grandemente rispetto, ed il Senato, ben vedono che in questa mia interpellanza non c'è stato nessun intento, nessun proposito di opposizione politica. Se vi è una responsabilità per la non perfetta esecuzione della legge 19 giugno 1873, questa responsabilità va meno sull'onorevole Conforti e sulla presente Amministrazione che non sulle altre Amministrazioni, le quali hanno presieduto all'attuazione di questa legge. A una di quelle ho partecipato anch'io, e non posso dare altra attenuante, se non questa, che il 1874 e 75 furono i primi due anni dell'attuazione di quella legge; e che l'inadempimento delle disposizioni della legge può essere più facilmente scusato ne' primi tempi della sua attuazione, che non dopo che dessa ha preso il suo normale assetto.

Io quindi credo necessario, senza fare per ora proposte concrete, che al Parlamento sia reso un conto generale dell'esecuzione della legge, con una completa relazione che pigli la liquidazione dell'Asse ecclesiastico nella Città e Provincia di Roma *ab initio*.

Quando il Senato avrà questa relazione dinanzi agli occhi, allora potrà vedere se la legge sia soddisfatta, e se i reclami e le querele abbiano un fondamento.

Io ho fatto questa interpellanza mosso da motivi diversi da quell'unico che a qualcheduno è piaciuto attribuirmi, che cioè io fossi mosso a fare questa interpellanza dalla mia posizione personale. — Ciò non è vero. — È bensì vero che la mia posizione personale mi ha posto in grado di conoscere che vi erano giusti e gravi motivi di farla; ed io sono persuaso che qualunque de' miei Colleghi si fosse trovato al mio posto, conoscendo come me che la legge non era adempiuta, avrebbe preso un compito uguale in faccia a questo alto Consesso. Per la città di Roma sarebbe stato certamente un vantaggio, perchè l'argomento sarebbe stato trattato con maggiore autorità di quella che io abbia potuto e saputo fare.

Spero poi che a nessuno sembrerà tenue la cosa, e biasimevole la sollecitudine per gli interessi materiali e morali di questa Città; e che invece

il Senato riconoscerà che questo solo motivo giustificherebbe un oratore per avergli fatto perdere mezz'ora o tre quarti d'ora del suo tempo. Debbo però dichiarare che la sollecitudine che mi ha indotto a fare l'interpellanza, mi avea mosso assai prima a battere altra via; mi dovetti risolvere a portare la questione innanzi alla rappresentanza nazionale, dopo aver fatto l'esperienza che per quella via non era possibile riuscire a buon fine. Che anzi, siccome in un documento ufficiale aveva letto che le Amministrazioni precedenti del Comune di Roma dovevano rimproverare se stesse di avere tanto poco conseguito perchè aveano peccato d'accidiosa incuria, dopo l'esperienza da me fatta, ho detto che invece di essere stati incuranti, i predecessori sono stati savi; perchè mentre si reclama per un diritto vi è scapito della dignità propria nell'essere trattati da potenti importuni.

Prego infine il Senato di credere che a fare questa interpellanza io fui mosso da motivo anche più alto. Le leggi debbono essere sacre. Nulla vi è di più funesto nell'opinione e nel sentimento di un popolo, del credere che le promesse della legge siano cosa vana, e che i suoi benefici siano illusori. Perchè questo non sia, mi gioverà, ne sono certo, di aver chiamata l'attenzione del Senato e quella dell'onor. signor Ministro sul grave argomento.

Senatore MAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MAURI. L'onor. Senatore Finali sul termine della sua interpellanza ha accennato al desiderio suo che al Senato sia presentata una relazione circa le operazioni della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma nell'attinenze speciali di essa con questo Municipio, dalla quale relazione si possa scorgere quali siano gli argomenti che vengono in appoggio di quei richiami che egli ha trovato opportuno e conveniente di muovere in proposito.

Ora, è noto al Senato che la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, è soggetta alla vigilanza di una Commissione parlamentare della quale formano parte tre membri di questa Assemblea, uno de' quali ho l'onore di essere io, che fino dai primordi della sua costituzione vi fui chiamato da suffragi de' Col-

Non è che questa unica circostanza personale che mi ha dato animo di pigliare la parola, non per rispondere a tutte le cose esposte dall'onor. Finali nel suo importantissimo discorso, ma per dare qualche spiegazione intorno a talune, per esprimere qualche dubbio intorno ad altre, per rettificare qualche fatto, ed altresì per insinuare che la sollecitudine che l'onor. Finali ha delle ragioni e degli interessi del Municipio di Roma, sollecitudine che è divisa non solo dal Senato, ma da tutta la Nazione, ha forse fatto un poco di velo alla sua consueta perspicacia.

Io non entro a tessere l'apologia dei procedimenti della Giunta liquidatrice: non ne ho nè i modi, nè la competenza, e non credo che essa ne abbia bisogno. E d'altra parte cotesta Giunta è, come già accennava, soggetta al sindacato della mentovata Commissione parlamentare, e nelle Relazioni che questa deve presentare alla Maestà del Re e che vengono distribuite a tutti i membri del Parlamento, si può cercare quel tanto che occorre per conoscere in generale i procedimenti di essa Giunta e in particolare quelli da essa tenuti nel valutare le ragioni e gl'interessi del Municipio di Roma. Se non che, nell'argomento è da avvertire un fatto deplorabile, ed è che la Commissione di vigilanza, per una sequela d'infaste combinazioni sorte da incidenti parlamentari e d'altro genere, non ha potuto sin qui dar fuori che una sola Relazione, la quale si aggira sopra le operazioni della Giunta liquidatrice negli anni 1873 e 1874. Precisamente di questi giorni, la Commissione di vigilanza ha avuto ad esaminare le relazioni che la Giunta liquidatrice ha presentato sulle sue operazioni degli anni successivi 1875, 76 e 77, e sta per accingersi all'esame pur del bilancio consuntivo della medesima per l'anno 1877 e del preventivo per l'anno 1878. Nella Relazione complessiva, che essa Commissione di vigilanza rassegnerà al Re e che sarà distribuita al Parlamento, certo si toccherà anche di taluni tra i fatti, sui quali cadono i richiami dell'on. Finali, e da essa si potrà autorevolmente raccogliere quale fondamento essi abbiano.

Intanto a me pare opportuno di accennare se regga il concetto espresso dall'on. Finali, che la legge circa la soppressione degli enti

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

ecclesiastici abbia inteso di fare un trattamento speciale al Comune di Roma, in raffronto a quello di tutti gli altri comuni del regno. Il concetto mio al rovescio è, e lo dico subito, che il legislatore non ha inteso fare un trattamento diverso al Comune di Roma, circa l'applicazione della legge di soppressione, da quello fatto a tutti gli altri Comuni del regno; se non che ha voluto tener riguardo delle condizioni speciali non del Comune, ma della città di Roma, e non della Roma politica e civile, ma della Roma religiosa e pontificale, svoltesi nel corso de' tempi e per taluni rispetti tuttavia sussistenti; o in correlazione a condizioni siffatte, ha per la città di Roma fatto luogo a speciali disposizioni. Fa egli bisogno di dire che Roma fu ed è il centro delle comunioni cattoliche sparse su tutto il globo?

Nel lungo seguito della sua vita di città pontificale e risguardata come il centro della unità cattolica, essa è stata naturalmente il punto in cui sono venuti a convergere gl'interessi religiosi di tutta la cattolicità; onde avvenne che vi affluissero oblazioni da tutte le parti del mondo cattolico, le quali vi hanno dato origine a tante e tanto diverse istituzioni, quali aventi il pretto carattere di distinti enti ecclesiastici, quali aventi il carattere di fondazione di culto, quali aventi il carattere di fondazioni di beneficenza: istituzioni a cui non si poté, nè quando sorsero, nè in appresso, attribuire la qualità d'istituzioni locali, ma che si riconobbero per istituzioni cattoliche. Or quando fu accolto il disegno di applicare anche alla città e provincia di Roma le leggi di soppressione, fu esaminato se si potevano a questa città quelle leggi applicare così come con tutta giustizia, secondo che io penso, e in coerenza a principj posti omai fuori di disputa, erano state applicate al rimanente del regno, e venne riconosciuto che per la città di Roma bisognava tener riguardo della condizione sua anzidetta.

Il Governo ne fece pubblica dichiarazione nel manifesto che mandò fuori, annunciando le elezioni politiche, se non piglio abbaglio, del 1871.

In quel manifesto era detto come si fosse ravvisato che non poteva lo Stato decorosamente vantaggiarsi del patrimonio della Chiesa romana, da che questo patrimonio non apparteneva esclusivamente ad istituzioni locali, ma

altresi ad istituzioni da qualificarsi per cattoliche, alla cui formazione ed al cui mantenimento aveva concorso la cattolicità intera, e circa le quali non si poteva determinare come per le congeneri nelle altre provincie del regno.

Per conseguenza fu ritenuto, e la legge del 19 giugno 1873 senza esplicitamente dirlo ben lo fa manifesto, che lo Stato o il Demanio non avrebbe tratto alcun profitto dal patrimonio della Chiesa di Roma. Ora, è per l'appunto in grazia di questo concetto, che vennero alla città di Roma applicate con espresse modificazioni le leggi di soppressione generali a tutto il Regno. Ma fra tali modificazioni non vogliono annoverarsi le disposizioni accennate dall'onor. Finali risguardanti la devoluzione dei beni appartenenti alle corporazioni religiose insegnanti ed a quelle addette all'esercizio della beneficenza, le quali non diversano punto dalle adottate in tutto il Regno; bensì altre disposizioni concernenti non le corporazioni religiose, ma enti ecclesiastici di varia natura, o soppressi o non soppressi, e sovra tutte la disposizione generale, che determina il risultato finale della liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma. Questa disposizione porta che di tutto ciò che sopravanzerà alla liquidazione dell'asse ecclesiastico di Roma dopo che saranno soddisfatte le pensioni ai religiosi, adempiuti gli oneri inerenti al patrimonio di ogni ente soppresso, ed eseguite tutte le prescrizioni della legge, si costituirà un fondo speciale per usi di religione e beneficenza nella città di Roma.

Bisogna in proposito avere riguardo delle testuali espressioni della legge; le quali accennano, sì, alla costituzione di un fondo speciale nella città di Roma, ma non significano punto che esso fondo debba essere a disposizione del municipio locale. Sarà quindi un fondo esistente nella città di Roma e che servirà agli usi indicati di religione e di beneficenza, ma formerà un ente per sè stante e indipendente dall'amministrazione del Comune. Il che è messo in chiaro nel 4° articolo della legge del 19 giugno 1873, dicendosi che esso fondo sarà regolato dalla legge promessa nell'articolo 18 di quella detta delle guarentigie, cioè dalla legge sulla proprietà ecclesiastica, benedetta legge che aspettiamo da ormai otto anni e che Dio sa quando avremo la fortuna di veder comparire sul parlamentare orizzonte.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

Tutto questo ho voluto accennare per venire ad esprimere questo concetto, che se nell'applicazione della legge di soppressione fu a Roma fatto un trattamento diverso in parte da quello degli altri Comuni del Regno, ciò unicamente seguì per le condizioni speciali di questa città indipendenti affatto dal suo essere di Comune. Certamente Roma e quindi il suo Municipio profitterà di tali speciali condizioni, per cui continua a rappresentare la Roma pontificale, la Roma centro dell'unità cattolica: in specie profitterà di quel fondo per usi di religione e di beneficenza che vi sarà costituito col residuo della liquidazione del patrimonio ecclesiastico romano. Ma resta vero, che con le disposizioni particolari per esso adottate, si è voluto alludere al come avesse avuto origine cotesto patrimonio e alla sua destinazione ulteriore, la quale non può essere locale nello stretto senso della parola e per un interesse esclusivamente comunale; bensì, pur avendo in Roma effetto e svolgimento, deve abbracciare quegli alti fini che sono i propri della religione e della beneficenza.

Da tutto ciò che ho detto sin qui, si desume essere mia opinione che la legge di soppressione si è dovuta applicare alla città di Roma per quanto riguarda le ragioni e gli interessi del Comune non altrimenti che agli altri Comuni del Regno. E difatti la disposizione accennata dall'onorevole Senatore Finali, in virtù della quale i beni addetti alle corporazioni religiose che hanno o l'incarico della istruzione, o l'incarico della beneficenza, saranno devoluti ai Comuni, si trova all'art. 19 della legge del 7 luglio 1866, come altresì nelle leggi precedenti di soppressione, di cui quest'ultima legge è stata, per così dire, il complemento per tutto il Regno. E per l'appunto essa venne applicata in tutti i Comuni del Regno, come si applicò e si va applicando al Comune di Roma, senza che abbia dato luogo contro l'amministrazione della Cassa Ecclesiastica o del Fondo del Culto a quei richiami che l'on. Finali messe fuori contro la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma.

L'onorevole Finali ha osservato che il patrimonio spettante alle corporazioni religiose insegnanti, nel prospetto che accompagnava la presentazione fatta dall'onorevole Ministro De Falco del progetto che divenne la legge di soppressione del 1873, è esposto in una cifra molto

più rilevante che non sia la cifra alla quale si vede nel fatto ridotto. Ma io sospetto che la riduzione, vale a dire il di meno che corre tra la cifra ora risultante e quella esposta nel prospetto sovraindicato, rappresenti quel tanto che naturalmente la Giunta liquidatrice ha dovuto calcolare per la pensione da darsi ai religiosi che adempivano all'ufficio dell'istruzione nelle case religiose sopresse. Certo sarebbe una pretensione ben singolare da parte del municipio di Roma, se venisse a dire: Io spendo un milione per l'istruzione comunale: prima d'oggi cotesta istruzione in Roma era data quasi generalmente dalle case religiose sopresse: or bene, la Giunta liquidatrice che è loro succeduta, abbia la bontà di darmi un milione.

Senatore FINALI. Non ho detto questo.

Senatore MAURI. Non è il caso neppur di arrestarsi ad un supposto di tal natura, mentre innanzi tutto è nella materia da tener conto dell'opera personale che prestavano i religiosi non punto retribuiti, dovendosi invece ai maestri delle scuole comunali assegnare uno stipendio, e che la prestavano gratuitamente solo in apparenza, dacchè in corrispettivo traevano dalle case religiose, cioè dai conventi tutto quello che loro bisognava per la vita, e di che sta ora in luogo la pensione che ricevono dalla Giunta.

Invece è da vedere se sia fondato il lamento mosso dall'onorevole Finali circa la tenuità degli assegni che la Giunta liquidatrice ha fatto nel corso di quest'anno e dei precedenti al Municipio di Roma e alla locale Congregazione di carità per sussidi a scuole e ad istituti di beneficenza.

In proposito mi pare che non bisogna dimenticare che la Giunta va compiendo un'operazione la quale naturalmente deve esser condotta nel tempo e nello spazio, ed è tale un'operazione che non le lascia facoltà di disporre se non di rendite, le quali non sono liquide ed esigibili alla giornata, ma vanno soggette a tutte le eventualità d'una liquidazione e non saranno esigibili se non quando la liquidazione sarà compiuta.

In tutti gli altri Comuni del Regno, per quanto io ne so, ed ho ragione di saperne per l'ufficio che ho l'onore di tenere al Consiglio di Stato, non si sono mai sollevati reclami contro l'Amministrazione del Fondo per il Culto, perchè abbia indugiato a rappresentare le rendite derivanti

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

dalla conversione dei beni che appartenevano alle Corporazioni religiose insegnanti.

Ho già detto che non ho modo di poter entrare in particolari per iscagionare la Giunta liquidatrice dalle accuse che le furono apposte, in termini però cortesissimi, dall'onor. Senatore Finali.

Ma mi sembra che lo aver accennato alla condizione in cui essa si trova, per non poter disporre che di rendite liquidabili, basti ad assolverla dal non aver fatto sin ora larghi assegni al Comune di Roma, sia per l'istruzione, sia per la beneficenza, mentre si può certo contare sulla sollecitudine che metteranno e questo Municipio e questa Congregazione di Carità ad ottenere che man mano aumentino coll'aumentarsi delle rendite disponibili della Giunta, massime che all'ultimo dovrà pure la Giunta stessa trasmettere al Municipio, trasmettere alla Congregazione di Carità, e a tutti gli enti interessati, ogni parte di ciò che costituisce la rendita loro liquidata, e mentre del pari dovrà rendere un conto esattissimo dei residui che entreranno a costituire quel fondo per usi di religione e di beneficenza, di cui, come già si è accennato, principalmente si avvantaggerà la Città di Roma.

L'onorevole Senatore Finali ha osservato che il Municipio di Roma non ha tratto nessun profitto dall'applicazione della legge di soppressione, per ciò che riguarda gli oggetti d'arte, e non ha avuto nè un quadro nè una statua. Ma l'onorevole Senatore Finali ricorderà essere stabilito nella legge stessa che quegli oggetti d'arte che si trovano nelle chiese tenute aperte al culto, vi debbono rimanere e non possono essere altrove trasportati. Per conseguenza non credo che per questo titolo si possa chiamare in colpa la Giunta liquidatrice.

Quanto ai libri ed agli oggetti di antichità, alle collezioni scientifiche ecc. è da rammentare che la legge del 19 giugno 1873 ha due particolari disposizioni. L'una riguarda le biblioteche pubbliche che erano annesse a case religiose, vale a dire la Casanatense, l'Angelica, la Vallicelliana e l'Aracelitana, che certo nessuno ha potuto pensare che dovessero andare soppresse perchè erano soppressi i frati che ne tenevano cura. In forza di essa codeste biblioteche sono poste sotto la vigilanza della Giunta liquidatrice che dovrà attendere alla loro conservazione finchè non sia determinato defi-

nitivamente il modo con cui si provvederà loro in avvenire. L'altra riguarda i libri e gli oggetti d'arte e di antichità che si fossero trovati sparsi in conventi soppressi; i quali fu determinato che, previo accordo col Ministero dell'Istruzione Pubblica, sarebbero dati alle biblioteche, ai musei e ad altri istituti laici esistenti nella città di Roma.

La prima disposizione è stata eseguita in un modo che non è certo il più coerente nè alla lettera, nè allo spirito di legge; dacchè la Giunta liquidatrice assenti, che delle due biblioteche Casanatense ed Angelica prendesse possesso il Ministero dell'Istruzione Pubblica, mentre circa la Vallicelliana e l'Aracelitana non ha adottato ancora alcun definitivo provvedimento. La seconda, quanto ai libri trovati nei vari conventi e che sommarono a più centinaia di migliaia, diede origine alla formazione della grande biblioteca Vittorio Emanuele, in cui è certo da ravvisare una nobile creazione di quel vivido ingegno di Ruggero Bonghi, Ministro nel tempo dell'Istruzione Pubblica, e che alla fine dei conti è un lustro ed un vantaggio della città di Roma, a cui non ne tocca verun aggravio, essendo essa mantenuta dal Governo, ed a carico dell'erario. Quanto poi agli oggetti d'arte e d'antichità, non credo che ne' conventi se ne siano rinvenuti di tali, che francasse la spesa di tenerne riguardo.

Del resto, non consta che il Municipio di Roma abbia mosso richiami alla Giunta per poter avere disposizione di libri e di oggetti d'arte e d'antichità; solo io ho sentore che taluni oggetti ragguardevoli, o sotto l'aspetto archeologico o sotto l'aspetto scientifico, sono stati raccolti nel museo Kirkeriano e in quegli altri musei che sono posti nel fabbricato del Collegio Romano.

Non credo dunque che nemmeno per questo titolo possa farsi alla Giunta alcuna censura di qualche rilievo.

Del rimanente il Senatore Finali non deve punto pensare che gli si possa dar carico dell'essere stato indotto a far questa sua interpellanza per la qualità che tiene di membro della Giunta di questa città nobilissima. Non che dargliene carico, io gliene fo grandissimo merito, e reputo, che come dell'ufficio che copre, così debba tenersi onorato di rammentarsene i doveri, che sono di tutelare le ragioni e gl'in-

teressi del Municipio di Roma, anche nell'esercizio delle sue funzioni parlamentari. E sia per questo motivo, sia per gli altri di alta importanza da lui accennati, egli ha fatto opera degna e al tutto meritoria col richiamare sulle operazioni della Giunta liquidatrice l'attenzione del Senato e con ciò stesso del Governo e dell'opinione pubblica.

Io non so se la sua proposta di una relazione speciale che si provochi dal Senato sulle condizioni di cotesta Amministrazione nei suoi rapporti col Municipio di Roma possa essere accolta. Ma se il Senato entrasse nell'avviso di accoglierla, io sono persuaso che la Giunta liquidatrice si presterebbe di grand'animo a dare tutte le spiegazioni che le fossero richieste, le quali, come io spero, in ultimo finirebbero per accontentare anche l'on. Finali, e probabilmente lo recherebbero a felicitarsi nell'interesse stesso della Giunta di aver dato luogo alla sua interpellanza.

Senatore LAUZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore LAUZI. Sarò brevissimo, non tanto per l'ora tardissima, ma perchè veramente trovo che non avrò molte cose a dire.

Troppo vasto è il campo nel quale ha voluto entrare l'onorevole preopinante. Le sue censure si applicano alla legge, al Governo, alla Giunta liquidatrice ed anche alla Commissione di vigilanza la quale è immediata tutrice, o, se può dirsi, invigilatrice della Giunta. Quindi per questi diversi soggetti di censura, tra le cose che ha dette e quelle che con arte rettorica ha detto di non voler dire pure accennandole, ne ha dette tante, che io non saprei veramente come seguirlo. Anzi dirò che quanto riguarda i fatti speciali dell'Amministrazione, io non intendo di rispondere. Poichè, sia pure che faccia astrazione l'onorevole preopinante, nella sua lealtà, dalla sua qualità di Assessore municipale, come io pure farei astrazione dalla mia qualità di membro della Giunta liquidatrice, pure in sostanza il titolo dell'interpellanza, che era la esecuzione della legge nei rapporti colla città di Roma, dimostra che l'Assessore municipale viene a stabilire una specie di contraddittorio, innanzi al Senato, fra il Municipio e la Giunta liquidatrice. Io in questo terreno dichiaro che non posso scendere, e crederei, ciò facendo, di mancare ai miei doveri e ai

riguardi che devo sia al Governo, sia alla Giunta liquidatrice, sia al Senato, che verrebbe cangiato in Consiglio amministrativo.

Ma ci sono alcune cose che l'onorevole Collega ha accennate così in grande, anche di quelle sulle quali sembrava volersi soffermare, che possono avere fatta una cattiva impressione, ed io pur dovrò cercare di cancellarla dall'animo dei Senatori.

Egli ha cominciato col dire che questo ufficio sembrava dovesse durare solo due anni e che se ne prolunga la esistenza.

Ora questa prolungazione non ce la facciamo da noi, non se la fa la Giunta liquidatrice da sè.

La prolungazione è nella legge, poichè la legge ha bensì stabilito il termine della liquidazione delle pensioni ai frati e alle monache in due anni, perchè voleva che in due anni si fosse preso possesso di tutti i monasteri e questi fossero sciolti. E questo fu fatto, e non rimasero in piedi altro che alcuni stabilimenti la cui natura era contestata, se cioè erano o no sopprimibili, se erano o no destinati a benefici di nazioni estere, e per alcuni dei quali pendevano anche delle cause innanzi ai tribunali.

Ma la legge poi prescrive che la Giunta liquidatrice continuerà ad amministrare l'Asse ecclesiastico di Roma, fino a che non provvederà quella legge, il cui desiderio fu nettamente testè espresso dal Senatore Mauri, quella cioè indicata dall'art. 18 della legge delle guarantee.

Per conseguenza noi siamo legalmente in piedi, siamo obbligati ad amministrare quest'Asse, finchè non venga quella legge, la cui venuta non sono io certamente uno degli ultimi a desiderare, come tutto il mondo la desidera.

Egli ha parlato del giudizio della posterità, che ci accuserà di avere trascurato l'Agro romano, che avrebbe dovuto convertirsi quasi in un giardino, sia colle convenzioni enfiteutiche, sia colla divisione dei latifondi.

E anche in ciò il rimprovero cade sulla legge; mentre è questa che non permette di dare in enfiteusi i beni delle corporazioni soppresse, e solo lo permette in quanto ai poderi degli enti conservati ci sia speranza di eseguirvi bonifiche. Ora, di queste enfiteusi noi ne abbiamo fatto a dozzine; tutte le volte che l'Ufficio te-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

cnico, che è competente a giudicare di queste cose, ha trovato che in un podere di un ente conservato ci era probabilità di bonifiche, l'ente fu fatta, e le bonifiche furono determinate in qualità, in tempo, in somme da erogarvi.

Prego l'onorevole Senatore Finali a credere che per quanto vi sia gente non di distinto talento, è impossibile non vedere che, generalmente parlando, dividendo i fondi, meglio si alienano, meglio si coltivano.

È perciò naturale che tale idea sia venuta in mente ai membri della Giunta.

Le ci è venuta, e non solo è venuta, ma si tentò di metterla in pratica, e si divisero i grossi poderi in tre o quattro parti e poscia in due parti. Si tentò venderli, non si trovarono oblatori alle aste. Si tornò a metterli insieme e furono venduti. Ciò prova che condizioni specialissime del paese, o la natura delle località fanno qui una eccezione alla regola generale.

Tutte le volte che si è potuto dividere si è diviso, ma tutte le volte che abbiamo tentato di dividere latifondi non ci siamo riusciti ad alienarli.

L'onor. interpellante osservava sembrargli che mentre la Giunta è di stretta osservanza verso il municipio, sia poi larga con altri e le rimprovera le annue 200 mila lire che sono anzi 250 mila, le quali vanno per la continuazione della fabbrica di S. Paolo.

Ma io prego l'onor. Collega a considerare che non siamo noi quelli che spontaneamente, *de parte de coeur*, abbiamo date le 250 mila lire. Siamo stati obbligati da un decreto Reale ad assumere queste spese.

Nè la cosa fu senza una certa resistenza, ed i Senatori che appartengono alla Commissione di vigilanza, possono accertare che noi abbiamo posto il quesito alla Commissione stessa se dovessimo obbedire a questo decreto. La Commissione non ebbe niente a dichiarare in contrario e noi abbiamo obbedito.

Altra larghezza, dice l'onor. preopinante; voi date 70 mila lire per la istruzione superiore, a collegi esteri, e simili.

Ma si tratta di un diritto che avevano questi Istituti stranieri di andare alle scuole del Collegio romano pel quale il sommo Pontefice aveva assegnato dodici mila scudi.

Ora, questi 12 mila scudi li abbiamo ripartiti fra gli aventi diritto, ed una parte abbiamo

anche riservata per la conservazione della specola astronomica dello stesso Collegio romano.

Veniamo alla beneficenza. Io non cercherò la testimonianza dell'onor. Presidente della Congregazione di carità, che pur si trova in quest'aula fra i nostri pregiati Colleghi, ma assicuro il Senato che, mano mano che si verificava un cespite devoluto alla pubblica beneficenza, l'abbiamo passato alla Congregazione della carità; e se per le partite non bene appurate e liquidate, diamo, come fu detto, 10 mila lire all'anno, queste non si danno, se non come in acconto di quel che si dovrà liquidare in seguito; così anche quel poco (e io sono il primo a dire: poco) che abbiamo dato al Municipio, l'abbiamo dato come acconto.

Noi non possiamo ancora stabilire quale sia la vera somma, che col titolo della istruzione esercitata da corporazioni religiose, sia devoluta al Municipio. Ci hanno chiesto del denaro e l'abbiamo dato, trenta mila una volta, centomila un'altra, dichiarando che non erano date come assegno piuttosto per un anno che per un altro, ma erano date in acconto di ciò che si verificherà dovuto, e ciò che non è stato dato si sarebbe dato, quando si sarà fatta la liquidazione.

Prego il Senato di osservare che noi della Giunta non siamo giudici; noi non siamo che mandatari incaricati di dare e non di giudicare dei diritti di tale o tal'altro istituto, che possa avervi ragione.

Di ciò decide il Governo e in certi casi decidono i Tribunali.

Ma l'istruzione delle case religiose era molto varia. Vi erano collegi, che cominciavano coll'istruzione elementare, e poi si andava avanti colla istruzione che ora dicesi di ginnasio, e liceo ed in qualche altro si andava anche più in là. Io sono stato educato in un collegio di casa religiosa (molti anni fa disgraziatamente) dove vi si facevano anche studi che ora sono universitari. Occorre dunque vedere qual'è la parte che tocca al Governo, o al Municipio; ma di ciò la Giunta non può giudicare.

Vado a sbalzi, Signori; ma la materia è tanto vasta! Prendiamo il patrimonio delle Orsoline, che senza dubbio appartiene al Comune di Roma. L'onorevole interpellante censura che i certificati di rendita relativi, non siano intestati al Comune. Ebbene, posso dire all'onorevole

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 LUGLIO 1878

preopinante, che forse lo ignora, che si sono mandati al Debito Pubblico i certificati perchè la volesse iscrivere in testa al Comune col'annotazione di godimento alla Giunta liquidatrice a termini di legge: ebbene, la richiesta fu restituita dal Debito Pubblico con dichiarazione che non può fare la desiderata intestazione.

Vedremo che cosa si potrà fare. Ma intanto la buona volontà non manca, senonchè si trovano degli ostacoli quando meno si crede.

L'onorevole preopinante è partito dal dato di un accertamento che si era fatto della sostanza delle corporazioni religiose di Roma, e si è fermato specialmente all'articolo dell'espropriazione dei locali, e suppone che le espropriazioni ci abbiano dato un reddito maggiore di quello che era stato denunciato, o preso per base nell'attuazione della tassa di manomorta.

Ora, deve sapere l'onorevole interpellante che questo accertamento fatto dai periti governativi, non del reddito certificato, ma di quello che dovrebbe valutarsi al giorno d'oggi, è stato sempre inferiore di molto alla denuncia per la tassa di manomorta.

Io gli citerò due soli esempi: Noi abbiamo un locale che ci fu espropriato e pel quale abbiamo ricevute 4000 lire in tanta rendita; ne abbiamo preso a pigione un pezzetto, nemmeno un quarto, per dare alloggio al Generale ed a quelli che officiano la Chiesa e abbiamo dovuto pagare L. 5000.

Un altro locale di cui si è parlato questa stessa mattina, e che fu espropriato per 3000 lire, il Demanio ci domanda per fitto 4500 a 5000 lire.

Ho promesso di parlar poco, e finisco lasciando al signor Ministro di rispondere alla interpellanza con maggiore autorità ed efficacia.

PRESIDENTE. L'onor. signor Ministro ha dichiarato che essendo l'ora tarda si riserva di rispondere domani.

Senatore FINALI. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Malgrado la forma alquanto aspra, sono più contento delle dichiarazioni dell'onor. Lauzi, che di quelle fatte in forma cortesissima dall'onor. Mauri. Le sue conclu-

sioni, del pari che i ragionamenti, tendevano a provare che il Comune di Roma e la beneficenza locale hanno quello che debbono avere, cioè nulla.

Mi riservo domani colla lettura comparata dei testi delle leggi del 1866, 67 e 73, di dimostrare la vera situazione legislativa.

PRESIDENTE. Leggo il risultato della votazione per la nomina di sei Senatori alla Commissione d'inchiesta ferroviaria:

Senatori presenti N. 70. Schede N. 68 di cui 3 bianche ed 1 nulla.

Maggioranza assoluta N. 36

Il Senatore	Cadorna R.	ebbe	voti	47
»	Bembo	»		34
»	Torelli	»		30
»	De-Vincenzi	»		30
»	Brioschi	»		28
»	Gadda	»		26
»	Jacini	»		25
»	Corsi Luigi	»		24
»	Saracco	»		23
»	Perez	»		14
»	Bella	»		13
»	Pepoli Gioach.	»		12
»	Giovanola	»		8
»	Lampertico	»		5

Gli altri voti andarono dispersi sopra vari nomi.

Debbo annunciare che da parecchi dei signori Senatori venne fatta la proposta che domani la seduta abbia a cominciare ad un'ora.

Se nessuno fa opposizione, s'intende fissato che la seduta di domani abbia a cominciare al tocco preciso.

L'ordine del giorno della seduta di domani sarà il seguente:

1. Nuova votazione per la nomina dei Commissari per la Giunta d'inchiesta sulle ferrovie.

2. Discussione dei seguenti progetti di legge: Bilancio definitivo dell'entrata e della spesa pel 1878;

Concessione del servizio di navigazione sul lago Maggiore.

La seduta è sciolta (ore 7 1/4).